

# BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE

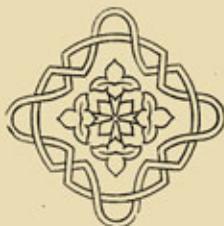


DI STUDI E DOCUMENTI  
PER LA STORIA ECCLESIASTICA  
BRESCIANA



## SOMMARIO

D. P. GUERRINI — Ricordi bresciani di Canossa nel centenario della Contessa Matilda . . . . .	pag. 277
D. A. SINI. — Studi di storia camuna : 1.) La pieve di Edolo — Mü ; 2.) La Chiesa di S. Vittore in Piandiborno . . . . .	294
I nostri morti. Cenni necrologici dei sacerdoti bresciani morti dal novembre 1914 all'ottobre 1915 . . . . .	306
Indice dell'annata VI . . . . .	327
APPENDICE — Atti della visita pastorale del vescovo Domenico Bollani alla diocesi di Brescia. <i>Prefazione</i> . . . . .	1-XVI



Il periodico BRIXIA SACRA, si pubblica regolarmente nella prima quindicina dei mesi di *gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre e novembre* in fasc. di 48 pagine in 8°, talvolta anche arricchiti di splendide illustrazioni fuori testo.

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti:

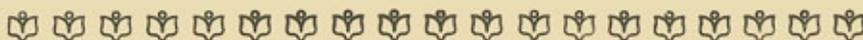
<i>Abbonamento ordinario</i>	. . .	L. 5.00
id. <i>sostenitore</i>	. . .	L. 7.00
<i>Fascicolo separato</i>	. . .	L. 1.50

**Ai RR. Sacerdoti novelli ed ai Chierici  
si fanno abbonamenti di favore**

Gli abbonamenti si ricevono *direttamente* dall'Amministrazione del periodico in **Curia Vescovile** di Brescia, e presso la Libreria Queriniana (Piazza Vescovato) Brescia.



**Sollecitiamo gli abbonati che non ci hanno finora versato la quota d'abbonamento per 1913, 1914 e 1915 a soddisfare con cortese sollecitudine al proprio dovere presso la nostra Amministrazione e preghiamo tutti gli amici a rinnovare il loro abbonamento anche per il prossimo anno 1916.**



SAC. PAOLO GUERRINI

## *Il Santuario delle Grazie*

Cenni di storia e di arte con illustrazioni — Pavia, Scuola Tipografica Artigianelli 1911 pp. XIV-114 in 8. — Prezzo, edizione comune Lire **1.50** — edizione di lusso Lire **2.00**



### I VOLUMI ARRETRATI DI BRIXIA SACRA

ANNATA I (1910)	L. 6.00	—:—:—	ANNATA IV (1913)	L. 5.00
ANNATA II (1911)	L. 6.00	—:—:—	ANNATA V (1914)	L. 5.00
ANNATA III (1912)	L. 5.00	—:—:—	ANNATA VI (1915)	L. 5.00

Ai nuovi abbonati ed a quelli che acquistano tutte le precedenti annate si fanno sconti di favore. — Rivolgersi direttamente all'AMMINISTRAZIONE: CURIA VESCOVILE di BRESCIA

---

## Ricordi bresciani di Canossa nel centenario della contessa Matilda.

Se gli avvenimenti tragici della guerra non lo avessero impedito, l'Italia — non la Germania — avrebbe celebrato nello scorso luglio l'VIII centenario della morte di Matilda di Canossa (1046-1115), la gran donna italiana che umiliò e vinse nel Medioevo l'imperatore tedesco; e la celebrazione avrebbe avuto uno speciale significato in questo storico momento della crisi europea, sarebbe suonata come una squilla di libertà e di indipendenza, come un grido di rivendicazione per la giustizia e il buon diritto dei popoli contro remote e recenti usurpazioni ed egemonie ultramontane.

Ma il centenario matildino non è passato del tutto inosservato, almeno nelle riviste cattoliche, e gli studiosi nostri hanno preso argomento dalla data memoranda per colorire con nuove indagini la vita e l'opera della gran Contessa di Toscana, per tracciare a grandi linee il profilo della sua figura austera e grande nel quadro degli avvenimenti del suo tempo, dei quali essa fu spettatrice e attrice insieme, e per far risaltare il carattere *italiano* e *cattolico* della lotta immane da lei e da Gregorio VII sostenuta contro l'oltracotanza teutonica dell'imperatore Enrico IV nella questione delle investiture (1).

---

(1) Fra le più importanti pubblicazioni noto *Matilda di Canossa* profilo di LEONE TONDELLI (Roma, Ferrari 1915 pp. 154 con ill.), la seconda

Anche nel nostro modesto periodico non doveva essere dimenticato il centenario di Matilda, perchè Brescia e il suo territorio fecero parte dei vastissimi possedimenti della Contessa di Canossa, dalle sponde del lago di Garda, con la romantica fuga dell' imperatrice Adelaide, si iniziò la fortuna della casa sua, perchè infine nella famosa rocca di Canossa ergevasi una basilica e un monastero dedicati ad un illustre vescovo Bresciano, S. Apollonio, una reliquia insigne del quale vi fu onorata per cinque secoli con grande venerazione.

Di questa basilica, e dell' annesso monastero, voglio qui tracciare brevemente la storia, attingendo largamente in modo speciale a due erudite memorie quasi inedite (1) che l' egregio amico Can. prof. Giovanni Sacconi del Seminario di Reggio-Emilia ha messo a mia disposizione, e alle recenti memorie del centenario matildino.

\* \* \*

Non sappiamo con certezza se Azzo Adalberto di Ca-

---

storico edizione riformata e rifatta di - *Canossa. guida storico-artistica* - del prof. N. CAMPANINI (Reggio Emilia, ed. L. Bassi, pp. 210 con ill.), studio del p. GIUSEPPE DOMENICI - *La contessa Matilde. Nel centenario della morte (1115-1915)* pubblicato nella *Scuola Cattolica* di Milano (agosto-settembre 1915) e il prezioso opuscolo *Nell' VIII centenario di Matilde di Canossa (24 Luglio 1915). Scritti varii* (Reggio Emilia, ed. Bassi, pp. 47 in-8° con ill.).

Per la storia politica e artistica di Canossa deve essere consultato ancora il vecchio ma ottimo libro del prof. ANGELO FERRETTI. *Canossa: studi e ricerche* (2ª ed. Roma, E. Loescher 1884) al quale hanno attinguto molte notizie gli scrittori posteriori.

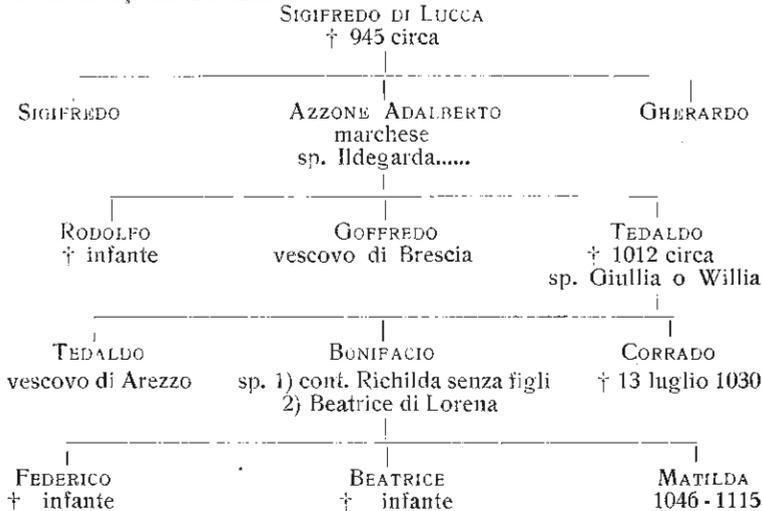
(1) Ho detto *quasi inedite* perchè in realtà furono pubblicate in appendice al giornale *Il Reggiano* di Reggio nel 1893, nei n. 2, 4 e 5. Sono gli articoli *La chiesa abbaziale di S. Apollonio di Canossa; Il monastero di Canossa; La chiesa di S. Leonardo di Reggio* dipendente da Canossa. Di questi articoli si è largamente giovato anche il prof. Nestore Campanini nella citata *Guida di Canossa*, specialmente nel cap. VII *Il tempio di S. Apollonio*.

nossa (morto il 13 febbraio 988), figlio di Sigifredo di Lucca e marchese della Tuscia o Toscana, abbia avuto in suo dominio anche la città di Brescia e il territorio della pianura bresciana, poichè i rarissimi documenti dell'epoca non danno indizi sufficienti sui confini dei vastissimi possedimenti della sua casa. (1)

E' pero cosa certa che egli ebbe dalla generosità dell'imperatore Ottone (al quale avea dato in sposa la vedova Adelaide da lui salvata, e che egli avea chiamato in Italia contro l'iniquo re Berengario) ricchezze e possedimenti senza numero, estendendosi così la sua potenza sugli altri signori dell'Italia settentrionale, come si moltiplicavano le ricchezze ch'egli aveva ereditato dal padre suo (2).

(1) Crede l'ODORICI (*Storie bresc.* IV. 120) che il *comitato bresciano* appartenesse alla casa d'Este, e sia stato dato alla casa di Canossa soltanto per il matrimonio della contessa Matilda con Guelfo di Lorena; ma credendo di ratificare un errore altrui il nostro storico è incorso in un'altro errore assai più grave, e tutto ciò ch'egli afferma parte da un falso supposto.

(2) Per maggiore intelligenza di queste notizie giova tener presente l'albero genealogico della casa di Canossa, secondo le informazioni dateci da Donizone :



Sembrami quindi probabile che anche nel territorio bresciano e nella stessa nostra città la potenza del Conte di Canossa, divenuto marchese e quasi legato imperiale in Lombardia, si estendesse e si affermasse con autorità di signore.

Tedaldo suo figlio è chiamato marchese anche di Brescia, e l'altro figlio Goffredo o Gotifredo salì in giovane età, forse per volere del padre, sulla cattedra episcopale di S. Apollonio e di S. Filastrio. Questa elevazione era un'altra rivincita del partito imperiale, capeggiato dal potente conte di Canossa, contro il partito berengariano, dal quale erano provenuti i vescovi precedenti, e Goffredo assumeva nello stesso tempo — scrive il Gradenigo (1) — il governo religioso della diocesi e quello civile della città e del contado di Brescia, parteggiando per l'imperatore, che elargiva a lui ed ai suoi successori larghi privilegi e immunità.

Il marchese Azzo Adalberto, che aveva fondato sull'Apennino emiliano la rocca Canusina e ne avea fatto la sua residenza abituale, «vi fece innalzare un tempio sontuoso ch'ei dedicò a S. Apollonio, lo arricchì di preziosi e molto splendidi arredi, lo provvide d'organi e di cantori e vi istituì una collegiata di dodici canonici, dotandoli delle opportune rendite perchè vi celebrassero i divini uffici; nel tempio stesso fece costruire un mausoleo che accolse le sue ossa e quelle di parecchi fra i suoi dipendenti » (2).

A proposito di questa dedicazione della basilica di Canossa al nostro vescovo S. Apollonio narra il monaco Donizone, biografo panegirista della contessa Matilda e della sua casa, che la città di Brescia fece dono ad Azzo

---

(1) *Brixia Sacra* (Brixiae 1755) p. 148.

(2) A. FERETTI *Canossa* p. 42.

Adalberto di alcune reliquie di S. Apollonio, patrono della città ed ivi veneratissimo, cioè il capo, l'omero ed il braccio destro. Aggiunge che allorquando il vescovo Goffredo recise le sacre membra, ne uscì sangue vermiglioso come da corpo vivo, onde Azzo, attonito per questo strepitoso miracolo, innalzò e dedicò al santo un tempio « eccelso » a Canossa (1).

Ma in una relazione del prezioso Lezionario queriniano, codice pergamenaceo del secolo XI, si racconta assai diversamente la cosa, dicendosi che Azzo, desideroso di avere qualche parte del corpo di S. Apollonio, e avendone inutilmente fatta richiesta al figlio Goffredo, vescovo di Brescia, si recò un giorno, con grande stuolo d'armati, alla tomba del santo, e scoperta la salma, e rapiti con violenza il capo e il braccio destro, li fece portare nella sua rocca di Canossa (2). A me sembra più probabile questa se-

---

(1) DONIZONE *Vita Comitissae Mathildis* lib. I cap. II in MIGNÉ P. L. t. CXLVIII p. 966. Il poeta fa parlare la rocca di Canossa e racconta:

Duxit hic hos Atto, multos alios quoque sanctos,  
Reliquias alias dedit illi Brixia magna:  
Nam caput ac humerum dextrum pariterque lacertum  
Huius Apollonii vehementer honorificandi  
Offert gratis ei. Godefredus episcopus egit  
Hoc, quia de lumbis erat ortus principis huius;  
Hic praesul sacram reseravit corporis arcam,  
Ac secuit membra, cruor et mox prodit extra.  
Unde bonus princeps valde miratus, eidem  
Continuo terrae propriae, decimamque monetae  
Vovit, et hic secum sacra duxit pignora laetus.  
Post haec excelsum studuit sibi fingere templum  
Divinasque scholas, canerent quae dulciter horas  
Nocte die Christo, statuit vir opimus in ipso:  
Organa cantorum fabrefecit vocibus horum  
Cum quibus in sanctis jubilarent vocibus altis.

(2) La relazione sulle varie traslazioni del corpo di S. Apollonio, redatta in questo codice A. I. 8 della Quiriniana, e riferita dall'ODORICI *Storie Bresciane* t. IV p. 98, ha tutti i caratteri dell'autenticità; essa è opera di qualche *scholasticus* della Cattedrale, che ne fece una

conda versione, poichè il fatto del forzato rapimento di altre reliquie insigni circa il medesimo tempo prova che la pietà di questi signori verso i santi si spingeva fino ad usare le armi ed a mettere a soqquadro le città per rapirne le reliquie.

Comunque però sia andata la cosa, sia che le reliquie fossero spontaneamente donate dal figlio vescovo, o fossero rapacemente rapite, è certo che il marchese Azzo Adalberto di Canossa le ebbe in grande venerazione ed edificò *ab imis fundamentis* il tempio di S. Apollonio *in suis propriis rebus, videlicet in rupe quae Canoxia vocatur*, come si legge in una bolla di Benedetto VII, rilasciata a favore di quella chiesa il 29 dicembre dell' anno 976 (1).

Il monaco Donizone poi nota con gioia che la chiesa di S. Apollonio di Canossa era posta sotto l' immediata dipendenza del Romano pontefice, e va orgoglioso dei privilegi concessi ad essa da Benedetto VII, per ottenere i quali Azzo Adalberto aveva mandato a Roma il proprio figlio Tedaldo (2)

---

*lezione storica* per l'ufficiatura liturgica di S. Apollonio, che si celebrava con molta solennità nella Cattedrale estiva di S. Pietro de Dom, dove i resti delle reliquie di S. Apollonio erano stati raccolti dal vescovo Landolfo. S. Apollonio insieme con S. Filastrio, e più tardi i santi martiri Faustino e Giovita, fu venerato e invocato come *Patrono della Chiesa Bresciana*. Più tardi il suo culto, che era pure diffuso in molte chiese del contado dal suo nome intitolate, andò mano diminuendo.

(1) Il documento è dato dai TIRABOSCHI *Memorie storiche modenesi* t. I doc. cxiv p. 140, ma non è compreso nel recente vol. V dell' *Italia Pontificia* del KEHR (Berlino, Weidmann 1911, cfr. *Rivista storica benedettina* di Roma, anno 1911 p. 481-85) onde si deve dubitare della sua autenticità; ciò non ostante, resta storicamente accertata la sostanza del documento, che cioè i Romani pontefici avevano elargito larghi privilegi alla chiesa ed al monastero di Canossa.

(2) DONIZONE o. c. in MIGNE l. c. p. 984.

Il sontuoso tempio, fornito da Azzo Adalberto di organi pei cantori, di preziosi arredi, di ricchi paramenti e vasi sacri, ornato delle reliquie dei Santi Apollonio, Ursicino e Rusticiano, vescovi bresciani, dei martiri Maurizio Vittore e Alessandro, della vergine e martire S. Corona, fu poi arricchito dalla Contessa Matilda del corpo di S. Quirino e forse anche delle reliquie di S. Eleucadio, perchè più tardi trovasi talvolta menzionata la chiesa di Canossa col doppio titolo dei S.S. Apollonio ed Eleucadio (1).

Ebbe consacrazione liturgica fino dal 976, e fu riconsacrata dal vescovo di Reggio Eriberto, non da Gregorio VII, che concesse alcuni privilegi di immunità e di protezione al monastero canusino. Nel vestibolo del tempio il marchese Azzo Adalberto volle essere sepolto (2), e intorno a lui andarono a riposare nella serena pace della rocca eccelsa i suoi discendenti, e il monaco Donizone, che custodiva con ferezza questi sepolcri, scaglia i suoi fulmini contro Pisa e Mantova, che hanno tolto a Canossa l'onore di ospitare nel venerando vestibolo di S. Apollonio i resti mortali del marchese Bonifacio e della sua sposa Beatrice, mentre enumera con compiacenza gli illustri conti e contesse della famiglia raccolti nel sepolcreto canusino (3).

Il 28 gennaio (4) dell'anno 1077 la chiesa di S. Apollonio accoglieva all'assoluzione pubblica l'imperatore Enrico IV. La basilica veneranda era in quel giorno il *caput mundi* perchè Gregorio VII vi accoglieva, nella mae-

---

(1) AFFAROSI *Storia del monastero di Reggio* t. II p. 30, e DONIZONE lib. II *prologus*.

(2) Hoc prope vestibulum proprium jubet esse sepulchrum  
In quo more patrum princeps requiescit humatus.

DONIZONE *Vita Comitissae Mathildis* l. c. p. 977.

(3) DONIZONE o. c. cap. VII, p. 971.

(4.) Mi attengo alla data comunemente accettata dagli storici, sen-

stà dei riti pontificali, il superbò e vizioso imperatore che era *andato a Canossa* a farsi assolvere dalla scomunica lanciata contro di lui dal Romano pontefice e ratificata dalla Dieta di Germania, che gli minacciava la deposizione. L'umiliazione di Enrico IV a Canossa nella penitenza austera di tre giorni, in quel rigidissimo inverno, e la liturgica riconciliazione compiuta secondo le significative cerimonie del rituale medioevale nel tempio venerando, dinnanzi alla gran Contessa, ad Ugo Abate di Cluny e a molti altri illustri personaggi, fanno credere a Donizone che Canossa sia divenuta un'altra Roma, ed egli canta nel suo poema, personificando la Rocca :

Ex me fitque nova, dum fiunt talia, Roma.  
Urbs honor ecce tuus, mecum rex papa simul sit,  
Ac Itali proceres, nec non Galli, proceresque  
Ultramontani, Romani, pontificali  
Stemmate fulgentes, adsunt plures sapientes  
Inter quos abbas Hugo Cluniacensis. . . . (1)

Così Canossa e la sua basilica di S. Apollonio sono indivisibilmente unite al ricordo di uno dei più notevoli episodi delle lunghe lotte fra la Chiesa e l'Impero, ed eternano nella storia uno dei più splendidi trionfi del Pontificato Romano.

\*  
\* \*  
\*

Insieme con la chiesa il marchese Azzo Adalberto aveva eretto a Canossa una collegiata di dodici canonici, che dovessero compiere l'ufficiatura liturgica *nocte ac die*, dotandola generosamente con assegni di fondi e di decime.

Quando nel 1052 il governo della Rocca e degli stati

---

za addentrarmi in discussioni cronologiche, che mi sembrano almeno superflue: cfr. FERRETTI *Canossa* p. 91.

(1) DONIZONE o. c. lib. II cap. I.

canusini passò nelle mani della marchesa Beatrice e di sua figlia Matilda, la *canonica* di S. Apollonio, cioè la collegiata dei canonici, fu soppressa e sostituita da un monastero di monaci benedettini; il monaco Donizone, afferma che questo cambiamento fu fatto perchè le due contesse preferivano i monaci, di vita più regolare, ai canonici o chierici secolari:

Esse quia monachos plus quam clericos venerandos  
Credebant ambae; Canusinae quoque sanctae  
Ecclesiae nomen mutaverunt et honorem  
In melius; dudum cui praepositus fuit unus,  
Usus cum cleris non in tantum duodennis  
Deservire quidem, nunc abbas servit ibidem  
Cum monachis Christo multis famulantibus illo (1).

Il Tiraboschi (2), e dopo di lui il Ferretti (3) affermano, senza però darne una prova, che questa sostituzione si fece circa l'anno 1062, ma deve essere avvenuta qualche anno più tardi, cioè prima del 1082, in cui si ha memoria di un *abate di Canossa*, e dopo il 1070, al qual anno il Muratori, il Tiraboschi, il Taccoli e l'Affarosi assegnano una carta che enumera i beni che il marchese Bonifacio di Canossa avea avuto in enfiteusi dalla Chiesa di Reggio (4). Quella carta afferma che i Canonici erano ancora a Canossa in quell'anno (5). Forse l'adesione del Vescovo e del clero di Reggio allo scisma di Guiberto

---

(1) DONIZONE o. c. cap. XVII p. 988.

(2) TIRABOSCHI *Codice diplomatico* I. 140.

(3) FERRETTI *Canossa* p. 189.

(4) MURATORI *Antiq. Italic.* dissert. XXXVI: TIRABOSCHI *Cod. diplom.* II. 50: TACCOLI *Memorie storiche reggiane* II. 170: AFFAROSI *Notizie storiche reggiane* IX.

(5) « *Capellam S. Faustini prope Rovariolum.... quam Canonici de Canusia modo tenent* » donde si arguisce che insieme col culto del vescovo bresciano S. Apollonio era stato diffuso nell' Emilia, a Reggio, Modena e Parma, anche il culto dei nostri due martiri bresciani Faustino e Giovita.

e la venuta di Gregorio VII a Canossa nel 1077 hanno relazione — pensa il can. Saccani — con questo cambiamento, tanto più che la collegiata era esente dalla giurisdizione vescovile.

Del resto si capisce il mutamento, voluto dalle due piissime donne, quando si consideri la potenza acquistata in quel tempo dal monachismo in genere sopra il clero secolare, e la speciale condizione di superiorità dell'ordine benedettino — nelle varie riforme di Cluny, di Citeaux, di Camaldoli ecc. — per la predilezione di S. Gregorio VII, di S. Pier Damiano, di S. Bernardo, di principi e signori devoti alla causa della Chiesa, cresciuto alla maggiore sua floridezza e potenza mentre il clero secolare, abbandonato a se stesso per il rilassamento della disciplina, era in completa decadenza.

La chiesa di S. Apollonio, a tre navate, con la cripta e l'abside spaziose, era fornita di un tesoro ricchissimo. Quando la contessa Matilda e il vescovo Anselmo di Lucca, vicario di Gregorio VII in Lombardia, ottennero l'anno 1082 da Gherardo, abate di Canossa, che gli arredi preziosi della chiesa fossero donati al pontefice per sostenerlo nella guerra contro l'Imperatore, furono fuse una corona e una croce d'oro, ventitre corone d'argento, due tavole da altare, la copertura dell'arca di S. Apollonio e un grande turibolo pure d'argento, che produssero nove libbre d'oro e settecento di argento. E quando il vescovo di Reggio Eriberto dovette recarsi in Sicilia, ottenne dalla Chiesa di Canossa una preziosa pianeta di porpora intessuta d'oro ed altri paramenti ricchissimi, che ne attestano il fasto esaltato da Donizone (1).

Accanto alla chiesa il monastero benedettino, come già la primitiva canonica, ebbe ricchezza di beni e di

---

(1) CAMPANINI *Guida di Canossa* p. 119.

censi per donazione della Contessa Matilda, e per elargizione dei Legati apostolici Bernardo di Parma e Anselmo di Lucca, del vescovo di Reggio Eriberto e di altri. Una bolla di Adriano IV del 15 maggio 1157 enumera tutti i vasti possedimenti della Badia di S. Apollonio, e un'altra di Urbano III del 2 dicembre 1186 ne conferma i possedimenti e i diritti, e menziona due precedenti bolle consimili di Onorio II e di Alessandro III, ora perdute. Dai numerosi documenti pubblicati dal Tiraboschi e dal Muratori, come dai privilegi imperiali e pontifici, si arguisce che principi, vescovi, papi e imperatori gareggiarono nell'accordare favori alla basilica e al monastero canusino di S. Apollonio, che rimase a lungo, anche dopo il tramonto della potenza dei Canossa, un centro monastico di primo ordine nella regione emiliana (1).

\*  
\* \*

Abbiamo accennato alla consacrazione della basilica di S. Apollonio, ma è duopo riferire per esteso le sagge e acute osservazioni fatte dal can. Saccani per rettificare errori di storici precedenti, che attribuirono quella consacrazione allo stesso Gregorio VII.

«Allorchè — scrive il Saccani — nel 1077 S. Gregorio VII venne a Canossa, grato a Matilde che fece dono a S. Pietro di tutti i suoi beni, al dir di Donizone :

*Tunc libertati Canusinam santificavit  
Ecclesiam, cartam libertatis sibi largam  
Dictitans* (2).

Appoggiato a queste parole il Renè scrisse: «santificò (Gregorio) la Chiesa di Canossa, e le accordò una costituzione completa di libertà e di franchigia» (3). Simil-

---

(1) Le bolle pontificie sono riassunte ampiamente e annotate con copiosa bibliografia nel citato voi. dell' *Bulla Pontificia* del KEHR.

(2) DONIZONE o. c. lib. II cap. I.

(3) RENÈ *La gran contessa d'Italia* (1859) p. 67.

mente il Ferretti: « consacrò la chiesa di Canossa, concedendo nel tempo istesso alla medesima una costituzione completa di libertà e di franchigia » (1). Dopo di essi il Davoli così tradusse i versi del cronista poeta « Consacrò la Chiesa di Canossa, in omaggio alla libertà che le concedeva le diede una carta che di libertà le era larga ».

Eppure cotesti storici di Canossa e della gran contessa potevano avvertire che in un documento da loro spesso citato, pubblicato dal Muratori (2) è detto che la chiesa di Canossa fu consecrata in quel torno da Eriberto vescovo cattolico di Reggio. Non fu dunque una vera consacrazione liturgica quella che Gregorio VII diede a Canossa ma fu un diploma di libertà, di protezione apostolica, un privilegio che accordò al celebre monastero. Di questa medesima opinione era il Cantarelli, altro e più competente traduttore di Donizone, che interpretava: « Sacro Gregorio a libertà la chiesa di Canossa, dettando e mandando alla contessa largo decreto di libera chiesa » (3). Così dovette pensare anche il Muratori che non appose alcuna nota a questo luogo della *vita Mathildis* e si limitò a questa citazione dell'indice: *Canossae ecclesia libertate donata*.

Gregorio VII adunque non consecrò la chiesa di Canossa, già consecrata fin dal 976 e riconsacrata dal Vescovo Eriberto, ma le concesse un privilegio di protezione e di indipendenza soltanto. Questo privilegio fu confermato da Pasquale II, come si legge nel citato documento del 1080:

« *Post concordiam Papae Paschalis cum Imperatore et*

---

(1) FERRETTI *Canossa* p. 99 e cfr. p. 171.

(2) Nelle annotazioni alla *Vita Comitissae M. di Donizone* in *R. S. I. V.* 385. e nel MIGNE l. c.

(3) Parma, 1885, p. 61.

post mortem Comitissae mandavit Canusina Ecclesia Papae censum quinque annorum, petens firmitatem Ecclesiarum suarum, et illam libertatem, quam a tempore Octonis Imperatoris Romana Ecclesia sibi conscripsit, ita videlicet, ut nemo Episcoporum unquam in aliquo sibi dominaretur, et ut Gregorius VII qui eam proprietatem S. Petri a Comitissa susceperat, omni anno reddendo censum 20 solidorum sic suo Apostolicali privilegio eam corroboraret atque muniret » (1). Nè osta l'autorità del Tiraboschi che scrive: « il monaco Donizone dice che Adalberto ottenne ancora che quella chiesa fosse immediatamente soggetta al Romano Pontefice, e indipendente perciò dall'autorità vescovile ». Ma la stessa bolla di Benedetto VII ci mostra il contrario; perciocchè in essa si legge: *salva in omnibus Diocesarum Episcoporum... canonica iustitia*; il che pur si ripete nella bolla di Adriano IV dell'anno 1156 » (2) poichè quelle parole *salva in omnibus etc.* si leggono bensì in Adriano IV, non già in Benedetto VII e d'altra parte poteva la chiesa Canusina essere indipendente dal Vescovo e dipenderne le chiese figliali, alle quali direttamente si riferiscono quelle parole, *salva in omnibus etc.*, oppure poteva essere indipendente la chiesa e non il monastero, che anche nei privilegi papali del 1146 è annotato fra le chiese diocesane. Il Muratori nella dissertaz. 70 sulle *Antichità Italiane* avverte in proposito che dopo il secolo XI Monasteri non pochi goderon della protezione dei Pontefici Romani, ma non peranche sottratti alla giurisdizione del Vescovo, e porta in esempio il monastero di Brescello che invitato da Papa Anastasio IV nel 1153 a pagare un tributo *ad indicium percaepae a Romana Ecclesia libertatis*, pur tuttavia salva il diritto del Vescovo colle note parole: « *salva in supradictis ecc...* (3). Anche

(1) MURATORI R. I. S. V. 385.

(2) TIRABOSCHI *Dizionario topografico ecc.* I. 127.

(3) MURATORI o. c. dissert. 70 tom. III (Monaco 1766) p. 413.

nel 1192 il *Monasterium Canosinum* e nel 1257 l'*abbas monasteri de Canossa* sono esenti e pagano alla S. Sede il solito censo di venti soldi di Lucca (1).

\*  
\*  
\*

La chiesa di S. Apollonio assistette per secoli alle critiche vicende della Rocca di Canossa, perchè dopo la metà del secolo XIV fu totalmente abbandonata dall'abate e dai pochi monaci rimasti con lui, i quali portarono la loro residenza presso la chiesa di S. Leonardo nella città di Reggio, che era un priorato civico dipendente dalla Badia Canusina.

Allora un castellano di Canossa per i Visconti, signori di Reggio, un certo Antonio degli Arrigoni, ruppe e profanò l'altare dei Santi Apollonio, Rusticiano e Ursicino, dei martiri Vittore e Corona, nel 1391, e ne vendette le sacre reliquie al capitano Ottone da Mandello di Pavia. Quando nel seguente anno 1392 il furto sacrilego venne conosciuto, il castellano era già stato rimosso dal suo ufficio, e gli Anziani del Comune di Reggio spedivano invano contro di lui una supplica a Bernabò Visconti, Conte di Virtù, per chiedergli la restituzione delle sacre reliquie (2). Le quali invece avevano già preso la strada di Pavia e a Canossa non tornarono più. Restarono a Pavia, dove nè il Gradenigo nè il Brunati non hanno saputo rintracciarle (3), ma vi sono ancora oggi conservate in grande venerazione nella chiesa prepositurale di S. Francesco, custodite in tre preziosi reliquiari di metallo, a forma di busti, fatti

---

(1) cfr. *Liber censuum ecclesiae romanae* ed. FABRE-DUCHESNE.

(2) Il documento del 26 luglio 1392, estratto dall'Archivio Com. di Reggio, fu pubblicato dal CAMPANINI *Guida di Canossa* p. 120 in nota. Oltre che da questa supplica, il fatto del trafugamento criminoso delle sacre reliquie è attestato dall'Abate Giovanni del monastero di S. Prospero di Reggio in una relazione sincrona pubblicata dall'AFAROSI *Mem. del monastero di S. Prospero* parte 2 p. 33.

(3) GRADENIGO *Brixia Sacra* p. 21 in nota.

eseguire dallo stesso Ottone da Mandello nell'anno 1399.

Questi tre busti di metallo giallo, lavorati a sbalzo, sono stati esposti alla Esposizione d'arte sacra di Torino (1) e riprodotti in splendide fotografie per il Museo di Canossa.

La iscrizione posta intorno al busto di S. Apollonio, che vi è effigiato con l'aureola, imberbe quasi come un adolescente, è in caratteri gotici :

« ✠ MCCCLXXXVIII DIE PRIMO APRILIS. EGREGIUS MILES DNUS OTTO DE MANDELLO FECIT FABRICARI HOC OPUS IN QUO EST CAPUT SCTI APPOLONI MARTYRIS ET EPISCOPI BRIXIENSIS QUOD PRAEFATUS MILES REPERUIT IN CASTRO CANOXIAE DISTRICTUS REGII 1391 UBI FUERAT REPOSITUM PER DNAM COMMITISSAM MATILDAM » (2).

Le scritte dei due altri busti sono eguali a questa, mutato il nome dei Santi ; ognuno porta lo stemma del Mandello, uno scudo di lioncelli passanti, raddoppiato e fiancheggiato da un O e da un M, iniziali di Ottone da Mandello, il quale nella riportata epigrafe ha commesso due inesattezze, cioè che le reliquie erano state depositate dalla contessa Matilda nel tempio di S. Apollonio, mentre vi erano assai prima, e che egli le *aveva trovate* mentre invece erano state *rubate*, o almeno ricevute con danaro da chi le aveva depredate.

---

(1) *Catalogo dell'esposizione d'arte sacra* (1898) - Torino, ed. Roux e Frassati, p. 175.

(2) cfr. CAMPANINI *Guida di Canossa* p. 121 in nota e p. 192 : G. BRUNATI *Leggendario dei Santi Bresciani* voi. I pag. 254. Anche il Brunati, sulla fede del Gradenigo, credette che le reliquie di S. Apollonio fossero state disperse.

Dopo la devastazione della Rocca di Canossa e l'abbandono dei monaci benedettini, la celebre Badia fu ridotta in commenda, assegnata spesso a prelati dilapidatori e indegni, e nel 1747 fu riunita alla Badia di S. Pietro di Reggio con pensione perpetua al commendatario.

Ma la chiesa di S. Apollonio, vetusta ed eccelsa, sebbene spogliata delle sue reliquie e delle sue ricchezze, vedovata dei suoi monaci e cantori, sopravvisse a queste devastazioni, ed il can. Saccani ne pubblicò le prove affatto sconosciute, traendole dai documenti delle visite pastorali ivi compiute nel cinquecento e nei primi anni del seicento, dai vescovi di Reggio, fino al 1607. Dopo quest'anno non se ne trova più memoria; rovinata dalle frane, dalla edacità del tempo e dall'opera devastatrice degli uomini, già sulla fine del seicento Canossa, la rocca eccelsa e famosa che dominava come un aquila dallo sperone apennino, era divenuta un *oppidulum nunc pene dirutum et unius praetoris habitaculum*.

Verso la metà del secolo XIX il Cattellani, traduttore di Donizone, trovò la chiesa destinata affatto ad uso profano. Si sfasciò completamente poco dopo il 1830, rovinandone le volte durante una bufera, per la caduta di uno dei muri laterali dell'antico palazzo.

Ma il prof. Cirillo Manicardi, su la iconografia rilevata dalle ruine e dagli scavi iniziati fino dal 1877 a cura degli alpinisti reggiani della sezione dell'Enza, e continuati poi da valorosi e competenti archeologi emiliani, ne ha ideata e disegnata una ricostruzione storica, per la quale potrebbero servire in parte notevole i ruderi stessi della chiesa antica e tutto il materiale artistico (capitelli romani, frammenti di lapidi, vasche istoriate ecc.) ora raccolto nel museo canusino.

*L'excelsum templum* donizoniano risorgerà dalle sue rovine? Forse non più, perchè non importerebbe all'arte di avere lassù, nella rocca deserta e silenziosa, una chiesa

ricostruita, nè importerebbe ciò ai bisogni della vita religiosa di quella popolazione, essendo troppo incomoda la salita della rocca. Il vescovo di Reggio aveva invece ideato per la celebrazione del centenario matildino la ricostruzione della basilica di S. Apollonio in luogo più adatto presso la Rocca, ed avea divisato di consacrarla a S. Gregorio VII, « che dell'animo nobilissimo della pia Matilde fu il principale ispiratore e sostegno nelle magnanime imprese da lei sostenute a difesa della Chiesa e dell'apostolica Sede » (1); ma le perturbazioni politiche e guerresche sopravvenute, come hanno impedito la celebrazione solenne delle feste in onore della gran Contessa, così hanno fatto necessariamente sospendere ogni progetto per la nuova chiesa.

Ci sia consentito, come bresciani, di formulare il voto che accanto al nome di S. Gregorio VII sia posto ancora quello del nostro S. Apollonio, che ricorda tanta parte della storia di Matilda e della sua dimora, e che da Pavia ritornino nel nuovo tempio le insigni reliquie dei Santi, che la pietà dei marchesi di Canossa avea posto nella rocca eccelsa a tutela e presidio dei destini della loro prosapia e della region emiliana.

*novembre 1915.*

D. P. GUERRINI.

---

(1) MONS. E. BRETTONI in *Scritti vari* p. 6.

---

---

# Studi di Storia Camuna

---

---

## 1. — La pieve di Edolo-Mù.

La Chiesa parrocchiale dei due comuni di Edolo e Mù, dedicata pur oggi come già in origine alla Natività di Maria Vergine, è una delle più antiche e importanti pievi camune, la quale, almeno dal secolo XIV in poi, comprendeva tutte le Parrocchie della Valle superiore, da Malonno fino a Pezzo. L'origine di questa chiesa, come di tante altre, non si può stabilire con precisione. Una cosa però sembra certa; che essa è anteriore al mille, anzi allo stesso secolo VIII, e che la si deve all'opera diretta dei Vescovi Bresciani in un'epoca in cui il monachismo non avea ancora preso possesso della nostra Valle.

Non nascondo che ad alcuni sembrerà azzardata questa mia affermazione, anzi è probabile che alcuno la dica completamente errata, affermando che la Pieve di Edolo nei tempi antichi non fu già l'attuale Parrocchiale ma sibbene la chiesa montanina di S. Clemente.

Conosco il documento sopra del quale è fondata questa opinione, che anche oggi è diffusa in Valle; esso porta la data del 1032, e vi si legge che nei secoli anteriori al 1000, specialmente nel settimo, ottavo e forse nono secolo « *Ecclesia Sancti Clementis regebatur a Sacerdote et omnis Plebs a Malonno usque ad ultimam Villam ibi aliquoties et cum metu congregabatur. Nullae aliae*

*erant Ecclesiae in hac Plebe». Continua poi narrando, che verso il mille vennero erette le chiese di S. Brixio ad fines Ammonis, di S. Apollonio in deserto Villae ultimae, dei S.S. Giorgio e Michele ad castrum Davenae seu ad aquas martias; che la chiesa di S. Martino in Corteno si stava costruendo, e che si stava ventilando il progetto della chiesa di Lava in Malonno: agitur de aedificanda ecclesia in Malonno et de statuendo in illa Presbiterium.*

Dichiaro subito che questo documento è apocrifo, e che Gabriele Rosa chiamandolo *genuino*, ha preso, come tante altre volte, un granchio; poichè e dalla forma e dal contenuto si arguisce con tutta facilità che la carta è una invenzione di qualche Parroco di Monno, il quale nel secolo XVII, o XVIII, la confezionò allo scopo di provare con argomenti di fatto ed antichi il diritto suo di precedenza nelle Funzioni sacre della Settimana Santa alla Pieve di Edolo, su tutti gli altri Parroci del Pievatico.

Non intendo di portare adesso gli argomenti che provano la nessuna genuinità del documento; questo lo potrò fare un'altra volta; qui mi basti ricordare che lo stesso *Marotta*, che si può chiamare lo storico di Edolo, poichè nel secolo XVII ebbe modo di compulsare i documenti non solo dell'Archivio Parrocchiale ma ancora di quello Comunale, e di parecchie famiglie private di Edolo, afferma recisamente che nè S. Clemente nè S. Giovanni non furono mai chiese parrocchiali, mentre S. Maria fu sempre l'unica Parrocchia di Edolo-Mù e Pieve.

La pieve di Edolo era retta da un capitolo, presieduto dall'Arciprete, il quale fino alla fine del secolo XIV ed anche più tardi fu eletto dai due canonici; tale elezione veniva presentata al Vescovo di Brescia, che trovatala regolare la confermava.

Nel 1397 ne abbiamo un esempio. Era morto l'arciprete *Alessandro del Pozzo di Trescorre*. I due canonici di allora *Clemente di Edolo* e *Giacomo Celeri di Lovere* elessero un

*Giovanni da Corteno*. Mandata la scelta al vescovo Tommaso Visconti, questi annunciò al popolo di Edolo-Mù la elezione fatta, domandando però che se alcuno aveva delle opposizioni le facesse nel termine di sei giorni ; *elapso dicto termino... nulla facta contradictione... prefatus dominus Episcopus confirmavit praedictum dominum presbiterum Iohannem in archipresbiterum dicte plebis et eum investivit etc.*

Nel secolo XIII il beneficio tanto dell'Arciprete quanto quello dei Canonici era tutto unito, ed era cumulativamente amministrato; nel 1390 esso era stato già diviso, non solo ma già erano sorte delle lamentele dei canonici contro l'arciprete, che vennero sopite solo dopo che il Vicario del Vescovo in Valle Camonica, *Marinino de Ottili Arciprete di Cemmo e Bertramo Rettore della Chiesa di S. Martino di Vezza* ebbero ad interessarsi della contesa, come arbitri, dividendo con criteri di maggiore equità i detti benefici.

Tra gli arcipreti che in quei tempi ressero la Parrocchia di Edolo-Mù, meritano di essere ricordati il Rev. *Azone de Adami di Niardo* appartenente ad una nobile famiglia camuna, che da Gorzone era passata a Niardo verso il 1200 e che da qui s'era trasferita ad Edolo. Il Rev. Azone fu tra le persone che il Vescovo Berardo Maggi apprezzò, tanto che lo ebbe ad eleggere suo luogotenente, (almeno io lo suppongo, dai molti documenti che lo ricordano) in Valle Camonica.

L'altro è il Rev. *Francesco da Treviso*, che nel 1440 passò Arciprete di Cemmo e Vicario Vescovile per la Valle e che nel 1447 ordinava al nostro pittore camuno G. Pietro da Cemmo il famoso Trittico per la Pieve di S. Siro, del quale oggi purtroppo dobbiamo deplorare lo smarrimento.

Per tutto il 1400 continuarono a succedersi nel governo della Chiesa di Edolo sacerdoti valligiani, tra i quali merita d'essere ricordato il Rev. *Benvenuto da Edolo*

che nel suo testamento, sotto la data del 1468, disponeva del suo patrimonio in favore della Chiesa e dei poveri, lasciando tra l'altro una data somma che fosse sufficiente a dotar quattro vergini delle più povere in Edolo-Mù, che volessero andare a marito.

Verso il 1500 il Beneficio Arcipresbiterale di Edolo incominciò ad essere preda dei soliti commendatari, chierici nobili Bresciani o Veneti, i quali non mai o quasi mai risiedevano in Parrocchia con grave danno dei fedeli e del beneficio stesso.

L'ultimo di tali Arcipreti fu il famoso *Panfilo Rovato* che tanto avversò l'opera di riforma ecclesiastica che nella Diocesi Bresciana avea intrapreso il Vescovo Bollani, e che minacciava qualche seccatura allo stesso S. Carlo, se la morte non veniva a troncarne la vita tanto agitata.

Incomincia intorno a questo tempo specialmente per opera di Mons. Bollani e di S. Carlo Borromeo un'epoca di maggior fervore religioso anche in Edolo; e questo lo si desume in parte anche dal fatto che le chiese cadenti vengono rifatte, e quelle troppo anguste ampliate.

Si ordinano e si fanno in S. Giovanni, in S. Sebastiano, in S. Clemente, nella chiesa dei SS. Ippolito e Cassiano, dei restauri; si costruisce la chiesetta di S. Carlo e si ottiene che l'ordine Religioso dei Capuccini, fondi qui una sua casa. Anche la Parrocchia aveva bisogno di ampliamento, al quale si diede mano intorno al 1600 e che venne condotto a termine dopo il 1650. Infatti nel 1652 ai 18 di Giugno Mons. Marco Morosini Vescovo di Brescia nella sua visita ad Edolo, pregato dai Reggenti delle Comunità di Edolo-Mù, ne faceva la consecrazione.

Merita d'essere ricordato il fatto che in questa occasione Mons. Morosini proibì a quelli di Edolo la celebrazione del ... *primo maggio*. In tal giorno, si legge negli atti di quella visita, gli abitanti di Edolo e di Mù presi degli alberi già alti li andavano a piantare in dati luoghi del

beneficio parrocchiale *cum strepitu et cuncursu populi*, nascendo da questo fatto il più delle volte *plura scandala et inconvenientia*, ed è per tal motivo ch'egli ordinò la cessazione di questa festa, comminando ai trasgressori di quest'ordine anche le pene ecclesiastiche.

L'ampliamento della chiesa venne compiuto nel 1718 coll'allungamento del coro, per compiere il quale si fu costretti ad abbattere l'antico campanile.

Finalmente nel 1755 si diè principio anche alla costruzione del nuovo campanile, che venne compiuto nel 1767. Ne fu architetto Girolamo Cattaneo di Canè.

Non accenno alle opere d'arte che in questa chiesa si trovano, delle quali ho fatto breve cenno altra volta, (nell' *Illustrazione Bresciana* del 1 Giugno 1909); ricorderò solo che ultimamente è stato rimesso alla luce un grande affresco del Romanino nella parete destra del presbiterio, il quale è abbastanza ben conservato, ma che però richiede qualche ritocco, troppo necessario pel luogo che occupa e per l'importanza dell'opera d'arte.

Altri restauri ed ampliamenti ebbe la detta chiesa in questi ultimi tempi per opera dell'illustre e benemerito Arciprete Mons. Luigi Camadini, il quale per questa e per molte altre opere compiute in beneficio dalla popolazione di Edolo-Mù sarà sempre ricordato in benedizione.

Serie degli Arcipreti della pieve di Edolo-Mù.

Benvenuto (1264).

Azone de Adamis di Niardo (1279 e 1303).

Bonaventura (1318).

Albertino di Edolo (1370).

Alessandro de Puteis di Trescorre Bergamasco (1376 m. circa 1397).

Giovanni di Corteno (n. 1397).

Francesco Ferro di Treviso (1434).

Francesco di Monno (1440 e 1447).

Benvenuto di Edolo (1451 m. 1468).  
Bartolomeo del Quadrobio di Mù (n. 1469).  
Pietro nob. Ducco di Brescia (n. 1 - X - 1493).  
Vincenzo nob. Ducco di Brescia (1534).  
Dario nob. Rovato di Brescia (rin. 1562).  
Panfilo nob. Rovato suo nipote, di Brescia (m. 1580).  
Mario Viola di Edolo (n. 8. IX. 1580. rin. - 1597).  
Domenico Toselli di Carpenedolo (1) (n. 6. XI 1597, - m.  
VII. 1637).  
Girolamo Panteghini di Bienno (n. 1 III 1631. -rin.1637)  
Giovanni Giorgi di Santicolo (n. 16 VI 1637).  
Paolo Bona di Piancamuno D. T. (n. 1656 - rin. 7. III. 1658).  
Alberto Lègena di Malonno D. T. (n 24. VII. 1658 - rin.  
15. I. 1688).  
G. Antonio Lègena di Malonno (n.15. I.1688-m.5.IX.1688).  
Bortolo Rizzoni di Santicolo (n. 1 XII 1688 - m.10-X1707).  
Bonaventura Bellomoni di Vezza - I. D. (n. 27. IV. 1708  
- m. 25. V. 1715).  
Pietro Togni di Cortenedolo D. T. (n. 1715 - m. 3. V. 1760).  
Giovanni Gualeni di Lovere D. T. (n. 14. VIII. 1760 - m. 19  
V. 1765).  
Antonio Caggioli di Savallo (n. 10.VII 1765-m.31.X.1785).  
Pietro Togni di Cortenedolo (n. 31- I. 1786 - m. 1. IX. 1788).  
Clemente Clementi di Stadolina (n. 3. XII. 1788 - rin. 22.  
X. 1803).  
Pietro Questini di Gorno (Bergamo) (n.14. XII.1803 - rin.  
12. XI. 1818).  
Giuseppe Zanola di Nigoline (n.13.II 1819-m.24.VIII.1825).  
Girolamo Staffoni di Grignaghe (n. 16.VI. 1826. rin.1827).  
G. Battista Comincioli di Edolo (n.13-XII 1827-m.5.V.1833).

---

(1) Dalla morte del Rev. Toselli alla venuta del Rev. Panteghini  
tenne la Parrocchia durante la peste il Rev. Padre Patrizio di Sarnico  
Guardiano del Convento dei Cappuccini di Edolo, come Delegato  
Vescovile.

Giovanni Curti di Edolo (n. 6 IX 1833-rin. 1842).  
Agostino Zattini di Darfo (n. 26. VIII. 1842 - rin. 1849).  
Giovanni Casalini di Cevo (n. 30. VIII. 1849-m.2.VIII-1875).  
Luigi Camadini di Incudine D. T. (n. 27. X. 1876 - rin. 1912).  
Antonio Zambonardi di Gardone V. Trompia (n. 7 giugno  
1913).

## 2. — **La chiesa di S. Vittore M. in Pian di Borno.**

S. Vittore è — come si suol dire — un Santo Francese, non perchè la Francia sia stata la sua culla, ma per motivo ch'esso avendo trascorso parte della sua vita nella evangelizzazione della valle del Rodano ed avendo pure in quei medesimi luoghi incontrato il martirio, ebbe ivi i primi segni di venerazione, il primo culto che di là ebbe poi ad irradiarsi nelle altre parti del mondo.

Anche nella nostra diocesi penetrò la devozione verso di lui, come lo si può rilevare dai calendari della chiesa Bresciana che risalgono ai secoli XII e XIII; penetrò anche nella nostra Valle, come si arguisce fra l'altro dalla Chiesa che in suo onore venne eretta nel Piano di Borno. A chi mai devesi attribuire la diffusione di questo culto qui da noi? Non esito a rispondere: ai Monaci. Nel secolo VIII una prima colonia di monaci francesi dell'abbazia di Marmouthier venne in Valle, dove Carlo Magno aveva loro regalato tutti i beni da lui confiscati ai ribelli longobardi.

Nel secolo IX dalla Gallia altri religiosi, chiamati dal Vescovo Ramperto prendevano stanza in Brescia, fondando il Monastero di S. Faustino e di là diffondendosi pure in Valle Camonica, specialmente in quei luoghi dov'essi avevano fondi e case di masseria. Finalmente verso il secolo XII dalla Franciacorta salgono la valle i benedettini della riforma cluniacense, anch'essi in origine Francesi, stabilendosi a S. Pietro di Civate ed a Zero, al Monastero delle Tezze detto oggi di Capodiponte.

Uno adunque di questi tre gruppi deve aver introdotto, come nella Diocesi, così nella nostra Valle Camonica il culto di S. Vittore e non è improbabile che si debba ai benedettini di S. Pietro in Balberino l'erezione della Chiesa a lui dedicata nel Piano di Borno.

Checchè sia di tutto questo sta però il fatto che la detta chiesa ha un'origine abbastanza antica, risalendo essa per lo meno alla prima metà del secolo XII, come ce ne fa fede un documento rinvenuto dall'arciprete Guagnini di Cividate.

In un processo che ebbe luogo nel 1186 tra la chiesa di Cividate e quella di Borno, un testimone, certo Bondi di Borno, tra l'altre cose afferma *d'aver veduto il Vescovo Raimondo consacrare la Chiesa di S. Vittore in Borno (dicit se vidisse quod episcopus Raimundus consecravit ecclesiam Sancti victoris de burno)*. Ora siccome il detto Vescovo Raimondo pare sia stato in Valle nel 1154, non ci sembra fuori di luogo l'asserire che la predetta chiesa venne eretta per lo meno nei primi anni del secolo XII, se non forse anche prima. Ad eccezione di questa testimonianza non si ha poi nessun documento sicuro che parli di questa chiesa; solo in un atto posteriore quasi d'un secolo, del 1234, esistente nella Curia Vescovile, accennandosi ai beni che la Mensa del Vescovo teneva nella Curia di Cividate, è detto che i medesimi si trovavano e si estendevano lungo le rive dell'Oglio *usque in Curiam Monticuli et usque ad sanctum Vetorem*, cioè a Piandiborno, dove come s'è veduto trovavasi appunto la Chiesa dedicata a questo santo.

Poi fino al secolo XV i documenti, almeno quelli da me rinvenuti e consultati, tacciono completamente intorno alla Chiesa di Piandiborno. Sotto la data 1573 negli atti della visita che mons. Pilati, a nome del Vescovo Bolani, ebbe a fare alla parrocchia di Borno, trovasi per la prima volta un breve accenno anche alla Chiesa di

S. Vittore, dicendosi che nella medesima *si celebrava nel giorno della festa del Santo*, « *et quandoque pro necessitate infirmorum comunicandorum et ex devotione* ». Il che poi, ci da a vedere in quale servizio religioso veniva ad essere lasciata tutta la popolazione di Piandiborno, la quale benchè poco numerosa - non raggiungeva ancora in questo tempo la cifra di 200 abitanti, che raggiunse solo nel 1636 - avea pur diritto d'essere trattata piu... cristianamente. Ma non tardò molto che anche i diritti d'un servizio religioso migliore per questa piccola parte del popolo bornese, venissero riconosciuti.

Nel 1636 al 22 di ottobre Mons. Vincenzo Giustiniani Vescovo di Brescia, dopo aver visitato Borno discendeva alla contrada di Piano. Appena ivi giunse gli si fecero incontro vari notabili della contrada, tra i quali il Rev. G. Battista Federici, dottore in legge, il quale a nome dei suoi compagni e di tutti i vicini di Piamborno *elegantibus et brevi oratione*, mostrò a S. Ecc. il grave danno che a loro tutti ne veniva, lontani com' erano da Borno, privi quasi sempre dell'assistenza religiosa; tanto che molti non potevano *temporibus opportunis sacramenta recipere*, e molti infermi dovevano morire senza i conforti della Religione; nè si accontentò di fare a S. Ecc. una descrizione dello stato di miserevole abbandono nel quale si trovava quella buona popolazione, ma chiese a Mons. Vescovo che vi ponesse subito rimedio coll'erigere in Parrocchiale la chiesa di S. Vittore ed a chiamarvi un Sacerdote perchè assumesse la cura di quelle anime.

Piacque a Mons. Giustiniani la proposta del Rev. Federici tanto che in quel giorno stesso, dopo aver consultato parecchi signori del luogo ed alcun avvocato, ordinò che quello dei tre curati parroci di Borno investito dei beni appartenenti, come constava dal decreto di papa Calisto III., alla Chiesa di S. Vittore avesse a discendere a Piamborno e fissar quivi per sempre la sua dimora. Nel

caso costui non avesse ad ubbidire egli allora coll' autorità di Delegato della S. Sede dichiarava eretta fin da quel momento la detta Chiesa in Parrocchia, riservandosi a tempo opportuno la nomina del Rettore.

Non è però a credere che le cose camminassero come desiderava Mons. Giustiniani e la popolazione di Piamborno. Il Sacerdote che in Borno godeva i beni che appartenevano alla Chiesa di S. Vittore era il R. D. Pietro Mora, che avea ottenuto quel beneficio nel 1625; orbene, costui cercò mille scuse per non aderire all' ordine del Superiore, tanto che la cosa si fu costretti a rimetterla nelle mani dell' autorità civile; la quale a sua volta nel 1638 non avea ancora presa alcuna definitiva deliberazione. Questa non dovette però tardar molto, poichè parecchi anni dopo, nel 1646, quando il nuovo vescovo Mons. Marco Morosini fu a Piandiborno per la visita pastorale, il R. D. Pietro Mora vi si trovava già da vario tempo con fissa dimora e con titolo di Rettore. Abbiamo detto che Mons. Morosini Vescovo di Brescia fu a Piandiborno nel 1646. Orbene dai suoi Atti che portano la data del 9 Giugno risultano varie cosette tanto interessanti la Chiesa di Piandiborno, che meritano d' essere ricordate.

Dicono adunque gli atti di quella visita che Mons. Vescovo dopo aver amministrato il sacramento della Cresima nell' antica chiesa (*in ecclesia veteri*), visitò la nuova parrocchia che si stava costruendo vicino, anzi unita alla vecchia, e che in essa trovò il Coro già condotto a termine come pure la Sacristia, mentre il rimanente della Chiesa non lo era affatto; tuttavia ha potuto S. Ecc. constatare, dicono gli Atti, che il materiale di costruzione era tutto preparato, « *Sed parata est materia coementitia simul cum diversis lignis* ».

Di tutto questo Mons. Morosini ne fu soddisfatto, e dopo aver raccomandato al Rettore come a tutto il popolo di continuare nell' opera santa con tanta buona volon-

fa intrapresa, affinchè la si potesse veder presto ultimata, decretò: che la Chiesa in costruzione avesse ancora come l'antica a proprio titolare S. Vittore Martire.

Sei anni più tardi, cioè nel 1652, la Chiesa non era ancora del tutto ultimata: sembra però lo fosse pochi anni dopo, poichè nella Visita del Card. Ottoboni del 1656 noi non troviamo negli Atti della medesima più alcun cenno della nuova Parrocchiale.

Oggi poco lontano dalla vecchia Chiesa di S. Vittore la popolazione di Piamborno ha innalzato un'altra Chiesa, una nuova Parrocchiale, dedicandola non più all'antico patrono, ma alla Sacra Famiglia. La nuova Chiesa che per la sua grandiosità è tra le prime di Valle, è stata fatta su disegno del prof. cav. Fortunato Canevali di Breno, ed è dovuta all'opera tenace ed indefessa di due Parroci di Piandiborno, D. Girolamo Maccanelli, da poco defunto, e D. Tommaso Scalinelli attuale parroco, coadiuvati s'intende da tutto un popolo non meno generoso e religioso de' suoi antenati. Fu solennemente benedetta e aperta al culto nel 1912 da S. Ecc. Mons. Giacinto Gaggia, allora vescovo ausiliare di Brescia.

La parrocchia di Borno fu retta per molto tempo da tre Curati, detti *Porzionari*; uno di essi, il terzo, era quello addetto alla Chiesa di S. Vittore in Piandiborno, la quale fu definitivamente eretta in parrocchia con decreto del 14 Maggio 1839, dal vescovo Domenico Ferrari.

#### Rettori della parrocchia di S. Vittore.

Giacomo qm. ser Lazaro de Vexis di Cemmo (1390).

G. Batilista Leali (rin. 1553)

Lodovico Lazzaroni di Borno (n. 1553. - m. V. 1575).

Francesco Botti di Borno (n. 1575 (?) - m. VII - 1617).

Abele Armani di Borno (n. 18 IX 1617. m. 13 I (1625).

Pietro Mora di Capodiponte (n. 11. IV.1625. m. 29.VII.671).

Francesco Regulani di Villa Dalegno (n. 5. I. 1672 - m. 4. VI. 1679).

Ippolito Biasini di Esine (n. 7. X. 1679 - m. 28. I. 1712).

Martino Ercoli di Bienno (n. 7. V. 1712 - rin. VI. 1715).

Salvatore Camozzi di Borno (n. 28. VIII. 1715 - m. 18. II. 1744).

Romolo Romellino di Borno (n. 23. V. 1746 - m. 26. IV. 1776).

Antonio Rusconi di Edolo (n. 28. IX. 1776 - m. 7. IX. 1787).

Giovanni Passeri di Monno (n. 4. IV. 1788 - rin. 15. II. 1792).

Francesco Corbelli di Borno (n. 27. VII. 1793 - m. 29. VI. 1809).

Giacomo Abondio di Darfo (n. 12. I. 1810 - m. 1850).

Maurizio Romelli di Cividate (n. 8. X. 1850 - rin. 1851).

Angelo Bertaglio di Brescia (n. 8. III. 1852 - m. 1860).

Dionisio Orlandelli di Bagnolo (n. 14. VIII. 1860, prom. Arciprete di Travagliato).

Antonio Bondioni di Niardo (n. 18. XI. 1864 - prom. Arciprete di Manerbio).

Giovanni Occhi di Vezza d'Oglio (n. 29. XI. 1876 - prom. Vicario di Pontedilegno 1878).

Girolamo Maccanelli di Villa di Lozio (n. 11. XI. 1878 - m. 7. I. 1908).

Gaudenzio Ruggeri di Paspardo (m. tragicamente a Virle Treponti appena presentato alla S. Sede per la nomina).

Tomaso Scalvinelli di Terzano (n. 10 febbraio — 1909).

*(Continua)*

D. ALESSANDRO SINA

---

# I NOSTRI MORTI

dall' OTTOBRE 1914

— — — al 1 NOVEMBRE 1915

1. — **Trotti D. Antonio**, nato in Brescia (parrocchia di S. Lorenzo) da agiata famiglia l' 11 maggio 1845, fu educato nel Seminario di Lovere poi in quello diocesano e ordinato sacerdote il 22 maggio 1869. Allievo dell' oratorio della Pace, cantò la sua prima messa in quella chiesa; fu curato a Virle e a Gargnano.

Promosso Economo spirituale della parrocchia di Fozzano, vi fu nominato parroco dai Comizi locali nell' ottobre 1874 e vi rimase fino al dicembre del 1880, quando passò a reggere la parrocchia di Calvagese. Da questa nel marzo 1891 fu promosso Arciprete della pieve di Carpenedolo, una delle borgate più popolose e importanti della diocesi, e anche in questo nuovo campo non smentì la bella fama di uomo colto, assennato, prudente che si era conquistata. Pio e zelante, elargì esempi di bontà e soccorso di carità a quanti lo avvicinarono; ebbe doti di animo mite, di tratto signorile, di sentimento delicato, onde conobbe molte difficoltà nelle opere del bene, ma non ebbe nemici violenti, perchè anche gli avversari del suo programma dovettero ammirare la sua mitezza e specchiarsi nell' integrità del suo carattere.

A Carpenedolo fu prodigo di se stesso: lavorò indefessamente nel campo religioso, e cooperò a tutte le belle iniziative sorte fra cattolici nel campo politico e sociale. Ebbe a cuore l' educazione cristiana della gioventù negli oratorii maschile e femminile, l' istruzione e la educazione del popolo nella Biblioteca Circolante e nel Ritrovo operaio. Promosse funzioni solenni e opere di restauro e di abbellimento alla chiesa parrocchiale e al bellissimo Santuario del Castello, del quale raccolse le memorie storiche in una piccola monografia illustrata.

Colpito da lunga e dolorosa malattia, sopportò ras-

segnato le strazianti sofferenze e si preparò una morte da edificante, avvenuta in Carpenedolo il 26 ottobre 1914. Fu sepolto nel Cimitero con solenni funerali, ai quali partecipò dolente tutta la popolazione.

2. — **Giovanelli D. Luigi** di Padova, non apparteneva alla nostra diocesi, ma da parecchi anni era stato accolto nel clero bresciano, come cappellano della cascina « Fenilnuovo » sui confini della parrocchia di Ghedi verso Montirone. Ivi morì, dopo lunga e penosa malattia, il 9 novembre 1914 all'età di 79 anni circa: fu sepolto nel cimitero di Ghedi.

3. — **Bonsignori mons. cav. Giovanni** della Congregazione della S. Famiglia e Direttore della Colonia agricola degli Artigianelli in Remedello Sopra, ivi morto il 29 novembre 1914. Non sapremmo dire di lui in modo più degno e più completo di quanto ha fatto il giornale « *Il Cittadino* » del 30 novembre, dal quale stralciamo questi cenni necrologici.

« Un grave lutto è sceso ieri non solamente sul clero bresciano che si è visto venir meno un esemplare sacerdote, ma anche sulla stessa società civile colpita in uno dei più valorosi propugnatori del suo progresso economico. A Remedello Sopra, spento lentamente da una malattia che ne rodeva la fibra robustissima da parecchi anni, ha chiuso la vita di apostolato e di lavoro il *P. Giovanni Bonsignori*. Benchè la paralisi inesorabile che da tanto tempo aveva quasi immobilizzato quest'uomo mirabile e provvidenziale lo avesse quasi divolto dalla società, alla quale soleva essere largo dei suoi consigli e dei suoi aiuti, l'annuncio della sua fine riuscirà sommaramente doloroso a moltissimi, di ogni partito e di ogni confessione politica, poichè il *P. Bonsignori* aveva amici ed ammiratori sinceri in tutti i campi.

Ci duole che la ristrettezza del tempo non ci consenta di parlare dell'opera sua e di lui coll'ampiezza che meriterebbero; ma ci consola il pensiero che la nostra brevità supplisce indubbiamente la notorietà di quanto egli ha compiuto a vantaggio della patria agricoltura.

Il *P. Giovanni Francesco Bonsignori* naque a Ghedi il 25 Giugno 1846 da Angelo Bonsignori, modesto agricoltore, e da Maria Polverini. Ordinato sacerdote a 23 anni di età il 22 Maggio 1869 esercitò per qualche anno il ministero sacerdotale a Borgo Trento. Nel 1875 fu no-

minato parroco di Goglione Sopra che abbandonò tre anni dopo promosso alla parrocchia di Pompiano.

Il giovane sacerdote, mettendosi a contatto coi bisogni del popolo e studiando i problemi sociali sugli autori allora più accreditati, non tardò a farsi dei concetti propri e ad intravedere nell'agricoltura, trasformata da semplice esercizio empirico, in una vera e propria industria, basata sulla scienza, uno dei mezzi più efficaci di redenzione economica, sociale e religiosa. Sì, anche religiosa, poichè il P. Bonsignori sociologo e agronomo, non dimenticò mai di essere prete, nè mai separò la sua opera di apostolo della scienza agraria da quella di banditore del Vangelo di Gesù. Questa sua preoccupazione era tale che talvolta era portato a trovare fra la parola di Dio rivelata e le conquiste agrarie nesso e contatto che si avvicinavano al paradosso. Ma era in lui fermissima convinzione che il miglioramento dell'agricoltura riabilitando il contadino economicamente lo avrebbe riabilitato socialmente e quindi messo in condizione di praticare con maggiore libertà e franchezza la sua religione.

Per questo egli si applicò allo studio dell'agricoltura con trasporto e con fede di apostolo. A Pompiano fece i suoi primi esperimenti, forse non sempre fortunati, come deve capitare a chiunque tenta delle vie nuove in materie eminentemente sperimentali, in un campo nel quale gli elementi di successo essendo molti e complessi rendono più difficile e sospettoso il giudizio. Eravamo in epoca nella quale le riforme agrarie non apparivano che come un'alba promettente ai più fiduciosi e ai più intelligenti. Gli sfiduciati e i neghittosi, tutti gli ostinati *laudatores temporis acti* furono addosso al Parroco Bonsignori colla taccia di visionario e di fanatico. Qualunque tempra meno della sua chiaroveggente si sarebbe sentito venir meno il coraggio. Egli invece lottò indomitamente, finchè s'incontrò nell'anima gemella che lo aiutò a trionfare. E' doveroso notar questo poichè forse non potremmo oggi scrivere di lui ciò che scriviamo se la Provvidenza non avesse messo sulla sua via un'altro santo sacerdote, don Giovanni Piamarta, il quale benchè digiuno completamente di ogni rudimento agrario, subì da lui tale fascino, che ad ogni sacrificio andò incontro, pur di aiutarlo a realizzare il sogno così a lungo accarezzato: fondare una scuola pratica agraria e mostrare su un podere modello ciò che si può ottenere sostituendo il metodo razionale a quello empirico.

Così venne fondata, diciotto anni fa, quella Colonia Agricola di Remedello che divenne in breve tempo la Mecca agraria non della sola nostra provincia ma di grande parte d'Italia: poichè i poderi della Colonia da uno stato di semisterilità furono portati a produzioni così alte, da suscitare l'ammirazione non solo degli incompetenti ma anche degli agricoltori più progrediti. Discepolo spirituale di Stanislao Solari, il P. Bonsignori aveva ottenuto il più grande successo delle dottrine del maestro, dottrine che probabilmente non avrebbero avuto in Italia tanto nome, se non avessero trovato la fortuna di avere un volgarizzatore e un applicatore geniale e giudizioso come il nostro Bonsignori.

Ottenuta, alla stregua dei fatti, la sicurezza che la via intrapresa era buona, al P. Bonsignori parve doveroso usare di ogni mezzo che fosse a sua disposizione per insegnarla a quante persone gli fosse possibile. Accanto al podere era già sorta una scuola dove una cinquantina di giovani, colle virtù cristiane, apprendevano i precetti dell'agricoltura razionale. Ma questo era poco. Il Bonsignori si fece autore, pubblicando una serie di opere agrarie che servirono a diffondere l'idea. La forma del trattato, quella didascalica, perfino il racconto e il romanzo servirono a lui per insegnare l'agricoltura tanto al proprietario che al semplice contadino. Dove non arrivava coi libri arrivò colle conferenze. Oramai la sua fama di apostolo agrario aveva varcato i confini del bresciano e la sua parola era invocata un po' ovunque in Italia. Perfino la Sicilia fu da lui in tal modo evangelizzata. A tale propaganda giovavano a lui non solo la parola limpida e popolare, non solo la trasparenza del pensiero che era in lui caratteristica, ma lo stesso suo abito il quale serviva mirabilmente ad accreditare presso i semplici contadini le novità a cui li veniva iniziando, novità che essi sogliono guardare con sospetto quando non ne mostrano disprezzo.

Ma per Brescia fece anche di più. Nominato consigliere provinciale del mandamento di Breno entrò nell'importante consesso col proposito di non riposarsi fino a che non avesse ottenuta la fondazione della cattedra ambulante di agricoltura. La proposta trionfò: ma il proponente, ottenuto quanto gli stava a cuore, avvilito di non poter prendere parte, come avrebbe voluto, alle discussioni del consiglio, per la sua sordità, si ritrasse, lieto che del suo breve passaggio in quel Consiglio fosse ri-

masta, come orma, un'opera stabile che avrebbe recato alla provincia incalcolabili benefici.

Egli era venuto così assodando la sua fama con vantaggio grandissimo della propaganda, e i suoi meriti gli vennero presto riconosciuti anche dalle più eccelse autorità, poichè il Pontefice Leone XIII lo nominò suo Cameriere Secreto, e il Governo del Re gli conferì prima la croce della Corona d'Italia, poi quella dell'Ordine del lavoro.

Ma per lui, uomo semplice e di nessuna ambizione, era compenso anche più gradito il grande affetto, dirò quasi la tenerezza, di cui lo circondavano i giovanetti della sua scuola e i contadini da lui dipendenti. Egli era in mezzo a loro un padre pieno di premure e di attenzioni, indulgente e ottimista nel giudicarli, paziente nel sopportare la loro vivacità e talvolta gli immane capricci, allegro sempre e sorridente, fatto bambino anche lui fra i bambini. Era infatti, nell'animo, infantile; di una ingenuità intelligente e simpatica, quanto dogmatico nei suoi principii d'agricoltura, come avviene quasi sempre di chi si fa apostolo di una idea, iperbolico nella visione di un'avvenire reso felice dalla dottrina agraria, alquanto unilaterale nei suoi giudizi perchè portato a considerare ogni questione dal suo punto di vista; ma tollerantissimo nella discussione e di una amabilità squisita.

Anche la questione sociale egli prospettava sempre dal punto di vista agrario, con criterii suoi particolarissimi, nell'espone i quali assurgeva a concetti altissimi, e rompeva talvolta in audacie che sembravano contraddire alla sua inalterabile mitezza. Piissimo, divise il suo tempo fra lo studio, la cura dei campi, e la meditazione delle cose celesti: anzi la contemplazione della natura era per lui una continua elevazione verso la Causa prima di ogni bellezza. Da qualche anno la sua attività era stata fiaccata, poi annichilita dalla paralisi progressiva. Non parlava che qualche parola con grandissimo stento; ma la sua mente si mantenne abbastanza lucida fino alla fine. Ogni giorno, fin che gli fu possibile, fece la sua passeggiata, in carrozza, fra i campi da lui redenti. Pareva che il profumo dei fiori e il verde dei prati gli infondessero ancora qualche lampo di vita: ma questo ultimo spogliarsi degli alberi gli stese sull'anima l'ultimo velo; e i freddi precoci trassero alla morte questo uomo virtuoso, intelligente e benefico, che visse per un'altissimo intento: quello di dar gloria al Signore insegnando agli uomini le meraviglie

per le quali essi possono giungere ad una maggiore felicità economica e spirituale.

L'attività letteraria del P. Bonsignori merita un cenno speciale. Egli la iniziò con frequenti articoli pubblicati dal *Cittadino* nei primordi del suo apostolato e nei primi anni della Colonia Agricola. Poi fondò e diresse per parecchio tempo la *Famiglia Agricola*, rivista settimanale di agricoltura, che poi passò nelle mani di un suo discepolo e confratello il P. Francesco Gorini. Fra i libri ricordiamo quello più importante e voluminoso: *Guida per portare le terre ad alta fertilità* di cui si fecero tre edizioni: *L'America in Italia*, un romanzetto che ebbe un grande successo e di cui furono smaltite più di trentamila copie; le *Lezioni di Agricoltura Moderna*; *La Coltivazione intensiva del frumento*; *La coltivazione intensiva delle terre asciutte*; *I miracoli della Cooperazione*; *I miglioramenti da portarsi alla agricoltura siciliana*; *Utilità e facilità d'impianto delle Laiterie Sociali*; *Per la resurrezione economica di tutta la Provincia Bresciana*; *Importanza sociale delle grandi scoperte agrarie*; e una quantità di pubblicazioni e monografie minori, edite tutte dalla tip. Queriniana Artigianelli, che ne ha formato quasi una Biblioteca agraria. In tutte queste svariate pubblicazioni è meritevole di speciale rilievo, oltre la profonda severità scientifica della sostanza, il modo facile e piano di esporre le questioni, lo stile lindo e arguto, la chiarezza cristallina del metodo, onde il P. Bonsignori passerà alla storia come uno dei più popolari divulgatori della scienza agraria.

4. — Donati D. Cipriano di Lumezzane S. Sebastiano, nato il 10 luglio 1842, ordinato sacerdote il 17 dicembre 1870, rimase nella parrocchia nativa come curato-cappellano fino alla morte avvenuta il 1 dicembre 1914. Sacerdote esemplarissimo per la bontà e la pietà, lasciò duraturo ricordo delle sue virtù e del suo zelo.

5. — Torri p. Domenico d. C. d. G. missionario del Mangalore, dove morì il 14 dicembre 1914. Era nato a Corti (comune di Volpino nella provincia di Bergamo ma diocesi di Brescia) il 22 febbraio 1836, e dopo aver percorso il tirocinio degli studi nel Seminario di Lovere e di Brescia, era stato ordinato sacerdote nell'anno 1859. Rimasto a Corti nell'ufficio di curato poi di Economo spirituale, vi fu nominato Parroco dai comizii locali il 14 dicembre 1860. Nel 1868 rinunciò alla parrocchia per re-

carsi a Roma a compiere gli studi sacri e ritornò a Brescia laureato in S. Teologia. Fu destinato Vicerettore nel Seminario vescovile, ma ritornò ben presto alla cura d'anime, per la quale sentiva un vero trasporto, e il 6 giugno 1872 fu nominato parroco di Cimbergo, che lasciò dopo pochi anni, essendo stato nominato Parroco di Borno il 17 settembre 1875. Intanto veniva maturandosi in lui la vocazione allo stato religioso e all'apostolato delle missioni, e sulla fine del 1879 rinunciò definitivamente alla parrocchia per entrare nella Compagnia di Gesù.

Annunciando la sua morte il periodico *La Missione del Mangalore* ne dà questo profilo biografico (vol. III, n. 3, del dicembre 1914, p. 87):

« Il p. *Torri* aveva fatto in missione la sua piena carriera di 34 anni, benchè ci fosse venuto a 44 anni di età.

« Prima di entrare nella Compagnia nel 1879 era già sacerdote della diocesi di Brescia, aveva ripetuto i suoi studi teologici nell'Università Gregoriana uscendone dottore in teologia ed era stato parecchi anni in ufficio di parroco nella sua diocesi. Come tale egli era ben provveduto e bene amato; aveva una sorella unica, a lui carissima, che tutta si sacrificava per lui, poteva fare gran bene; ma era nel mondo, vide i pericoli che il mondo presenta anche a un sacerdote, si sentì attirato alla sequela più perfetta del Salvatore nell'umiltà e nel nascondimento della religione. Tagliò d'un colpo, con fiera mano bresciana, tutti i legami del secolo e avanzato di età si racchiuse tra i giovanetti novizii della Compagnia di Gesù. Che cosa importino due anni di vita racchiusa e inoperosa, tra giovani inesperti, per un uomo maturo, che contava come uno dei principali parrochi della sua diocesi, può intendersi facilmente.

« Non aveva ancora finito il suo noviziato allorché fu mandato a questa missione. Qui ebbe le mansioni più svariate. Dovette sudare tosto a imparare due lingue, l'inglese e il konkanì; e anche dopo imparatele in qualche modo, si pensi alla difficoltà dell'usarle in ogni possibile ministero. Anche per uno molto più giovane è un gran che se arriva a parlarle correttamente. Egli si lanciò, appena potè, nell'arena. Gli svarioni eran molti, si rideva non poco alle sue spalle, il senso talvolta riusciva in un controsenso, ma che importava a lui? Lavorava per Dio, e il suo zelo, a ogni modo, riusciva a far frutto; ciò gli bastava.

« Fu occupato come parroco di una grossa parrocchia

di città per tre anni, professore di filosofia e teologia morale nel seminario per cinque anni, quindi per dieci e più anni fu assistente del parroco della cattedrale; finchè nel 1904 fu ritirato nella residenza vescovile allora che le sue forze divennero decisamente troppo deboli per il faticoso lavoro parrocchiale. In quest'ultima residenza dovette trascinare per dieci anni la vita nell'impotenza. Lavorò per qualche tempo in confessionale e nella direzione della congregazione delle Madri Cristiane, ma poi i suoi acciacchi lo ridussero alla sua stanza in cui visse per quasi quatt'anni solitario e sofferente, confortandosi colle consolazioni della filosofia, ma ben più colle massime del Vangelo, e nell'imitazione di Gesù Cristo paziente. Ricevette per più di tre anni la s. comunione in stanza, dopo che anche il celebrare gli riuscì impossibile. In principio di Dicembre fu preso da polmonite con forte febbre che lo ridusse a letto, donde non si poté più alzare. Le sue pene si aumentarono enormemente, ma crebbe con esse anche la sua pazienza, finchè il 17 Dicembre alle 3.45 pom., confortato dai sacramenti dei moribondi, restituì l'anima umile e forte in mano del suo Signore.

«L'opera del P. Torri che ha dato più frutto e continuerà a darlo in futuro è l'istituzione da lui fatta della sodalità delle Madri Cristiane sotto la protezione di S. Monica. Ne iscrisse parecchie centinaia nei vent'anni che la governò con zelo e attività ammirabili. Sotto di lui esse raccolsero ben 20.000 Rupie e si fabbricarono una bellissima cappella a fianco della parrocchiale di Milagres (la Madonna dei Miracoli). Ivi le raccoglieva ogni mese per la messa, la comunione e l'esortazione; ed esse corrisposero mirabilmente alle sue cure. Le donne delle famiglie cospicue e molte anche del popolo considerano come grande onore l'arrolarsi in questa sodalità e ricevere in essa gli aiuti e le istruzioni che le guidino nei loro doveri verso Dio e nella loro condotta verso il marito, i figliuoli e tutta la famiglia. Il miglioramento prodotto nella cristianità di Mangalore dalle cure e sollecitudini del P. Torri per le madri raccolte in sodalità è evidente, e buon numero di loro si segnala per la soda pietà e le più belle domestiche virtù. Avebbero voluto vedere il P. Torri seppellito nella loro cappella, ma i regolamenti municipali nol permisero. Dovettero contentarsi di accompagnarlo con gran pietà alla sepoltura nella cap-

pella mortuaria dei Padri presso il catecumenato; ma la sua memoria resterà sempre in benedizione tra loro.

«Il P. Torri si pasceva costantemente degli scritti di s. Caterina da Siena, e n'era così ripieno, aveva imbevuto così bene le sode massime spirituali della santa, che non poteva non inculcarle di continuo a tutti. La sua maschia virtù aveva preso forma e carattere sul modello della santa prediletta, e ciò, alla sua volta, contribuiva alla formazione di coloro che più sentivano l'influenza delle sue parole e del suo esempio. La congregazione delle Madri Cristiane fu la più fortunata a sentirne l'effetto. S. Caterina fu la compagna e l'amica della lunga solitudine del P. Torri, lo sostenne nell'aspra prova di dieci anni di forzata inattività, gli alleviò le pene indicibili degli ultimi giorni e condusse il forte figlio di Brescia al cospetto mite e festivo di Gesù nella pace degli eterni tabernacoli».

6. — **Abrami D. Paolo** di Verolanuova, nato da agiata famiglia il 18 marzo 1851, ordinato il 22 maggio 1875, fu per alcuni anni cappellano alla Chiesanuova, nel suburbio di S. Nazaro, quindi Parroco di Cremezzano, ivi nominato il 16 Maggio 1883 dai patroni Balucanti-Fanti. Infermatosi senza speranza di rimettersi in salute, rinunciò alla parrocchia il 24 ottobre 1913, e si ritirò presso la famiglia in Verolanuova, dove morì il 6 gennaio 1915.

7. — **Lazard Peillon Don Enrico** Benedettino francese del monastero di S. Maria Maddalena di Marsiglia, ora residente nel convento di S. Bernardino a Chiari, nacque a Cavailhon (nel contado Venosino) il 14 dicembre 1883. A sette anni fu affidato dai genitori ai Padri Benedettini di Marsiglia, e si distinse subito per la sua pietà e per l'amore allo studio. Fu ammesso alla professione religiosa l'8 settembre 1903 a San Remo, dove i Benedettini di Marsiglia erano in esilio. Il 12 maggio 1909 fu ordinato sacerdote dal vescovo di Como, e nel monastero di Acqua-fredda sul lago di Como come in quello di S. Bernardino a Chiari fu modello di monaco. In seguito all'invasione tedesca in Francia egli non esitò un momento a rispondere alla chiamata della patria, si presentò a Chambery, donde fu mandato a Steinbach nei Vosgi. Ferito gravemente da una palla nemica, che gli perforò gli intestini, e trasportato a Bussang, sopportò con la più grande rassegnazione le sue sofferenze, offrendo a Dio il sacrificio

della sua vita per la salvezza della sua cara patria e per la sua duplice famiglia, spirituale e naturale. Dopo aver ricevuto con la più grande pietà i Santi Sacramenti, rese dolcemente la sua anima al Signore il 13 gennaio 1915, all'età di 31 anno.

Insieme con un gusto squisito per la musica sacra, egli ebbe una grande attitudine per le ricerche liturgiche; aveva pubblicato uno studio assai interessante e importante sull'*Antifonario di Pamellus*, nel quale egli ricercava l'origine, la prevenienza e il valore scientifico di quest'opera. Ma questo studio non era che un lavoro preparatorio all'opera critica che egli stava preparando sull'*Antifonario Romano*.

Mons. Paolo Rossi arciprete di Monza l'aveva chiamato presso di sè per compilare il catalogo completo e scientifico dei numerosi e preziosi manoscritti della Biblioteca Capitolare. Il lavoro di redazione di questo catalogo era già molto innanzi quando la chiamata alle armi richiamò in Francia il povero Don Peillon, e gli fece abbandonare il suo umile lavoro per dargli con una morte gloriosa il possesso di quel Bene supremo, che in tutta la vita era stato l'oggetto del suo amore. Don Peillon aveva visitato i codici liturgici della Biblioteca Queriniana e dell'Archivio Capitolare di Brescia, e interessandosi vivamente per parecchi di essi, che avevano attinenza coi suoi studi preferiti, aveva promesso di formarne un catalogo scientifico. La sua salma riposa nel cimitero di Bussang nei Vosgi.

8. — **Fanetti Don Giovanni Andrea** nato a Sonico il 1 Febbraio 1839, ordin. il 23 Febbraio 1863, fu cappellano coadiutore in varie parrocchie di Valle Camonica, nel 1872 fu nominato Parroco di Santicolo e il 15 gennaio 1886 Parroco di Ossimo Superiore, dove morì il 17 gennaio, dopo breve malattia.

9. — **Comincini D. Michele** di Gussago, nato il 22 maggio 1831, ammesso in Seminario nel 1845, ordinato prete il 6 giugno 1857, fu curato e cappellano in varie parrocchie, ma colpito da progressiva cecità si ritirò presso il santuario delle Grazie. Morì nella casa dei Fatebenefratelli il 22 gennaio.

10. — **Ceresetti D. Giovanni** di Gratacasolo (Pisogne) nato il 5 Giugno 1749, ordinato il 23 Gennaio 1876. Fu

per due anni curato ad Acque Buone, frazione di Artogne, indi Parroco per 21 anni a Piazze di Artogne, poi, Arciprete V. F. di Angolo per ben sedici anni. Per comprendere il grande rimpianto suscitato nella popolazione di Angolo dalla morte del Parroco Don Giovanni Ceresetti, bisogna risalire col pensiero ai tristi tempi quando egli vi fu nominato Parroco. Le lotte più violente avevano sconvolto la popolazione e l'odio più implacabile divideva ed esacerbava gli animi. Per riverenza alla volontà di Mons. Vescovo, don Giovanni Ceresetti accettò il compito ingrato e con volontà e con tatto squisito improntato sempre alla biù grande temperanza ed alla più fulgida carità cristiana, cooperò validamente a ricondurre la pace e la tranquillità nella popolazione. Da anni la pace regna sovrana, e da questa pace fiorirono molte buone opere che migliorarono Angolo moralmente e materialmente.

Al valido interessamento dell'Arciprete Don Ceresetti si deve la graduale ed organica sistemazione degli edifici destinati al culto: dalla Parrocchiale, alla chiesa di Capolago, dal Santuario di Maria Vergine a quello di S. Silvestro.

Ed è pure doveroso ricordare il suo interessamento per la compiuta sistemazione del Cimitero.

Altre opere buone pensava il buon Parroco a pro di Angolo che tanto amava; ma la morte lo colpì e cadde sulla breccia nel pieno disimpegno del suo nobile ministero. Stava appunto officinando in chiesa quando fu colpito dal primo attacco del male, che lo condusse alla tomba, dopo breve malattia, il 7 febbraio 1915. L'arciprete Ceresetti fu apostolo di pace per innata mitezza d'animo, fu sacerdote pio e retto, ripieno di fede e di grande semplicità e candore.

11. — **Corsini D. Antonio** di Verolavecchia, nato il 20 Settembre 1868, ordinato il 12 Marzo 1892; quasi appena fatto sacerdote fu colpito da malattia mentale e ricoverato nella Casa di Salute dei Fatebenefratelli ai Pilastroni, dove morì il 10 Febbraio 1915.

12. — **Comensoli D. Luigi** di Mompiano, nato il 24 Settembre 1859, ordinato 8 Aprile 1882, curato, economo spirituale e parroco (21 Marzo 1887) di Poncarale, dove morì il 10 Febbraio 1915. Se oltre l'ingegno, la bontà d'animo, la prudenza grande unita a forte energia, avesse avuto il dono di maggiore speditezza nel predicare,

avrebbe potuto reggere con onore qualche parrocchia ben più importante di quella, dove consumò tutta la sua esistenza conquistandosi a poco a poco la stima, la riverenza, la confidenza e l'amore di tutti. Morì poverissimo, dopo lunghe e dolorose alternative del male cardiaco che lo travagliava, il 10 febbraio; buona parte del suo aveva consumato nei restauri e nella decorazione della chiesa parrocchiale, e in nascoste opere di pietà perchè nessuno batteva invano alla sua porta, sempre aperta a tutti come il suo cuore paterno, come la sua anima veramente pastorale.

13. — **Mutti D. Domenico** di Provaglio d'Iseo, nato il 19 marzo 1841, ordinato il 1 Aprile 1865, coadiutore in patria indi economo spirituale di Casto in Valle Sabbia. A 30 anni, il 5 Ottobre 1871, fu nominato Arciprete di Vestone e seppe conquistarsi subito l'affetto di tutto il popolo per la bontà e l'espansività del carattere, le belle doti di generosità e di schiettezza onde rimase popolare in Valle la sua bonaria figura! Da molti anni colpito da malattia mentale fu costretto ad una vita d'infermità pietosa e morì il 14 Febbraio fra il compianto del suo popolo.

14. — **Amighetti D. Giorgio** di Ceratello, nato il 19 Luglio 1848, ordinato prete il 7 Giugno 1873, fu curato a Sarezzo per cinque anni, il 6 ottobre 1881 fu nominato Parroco di Irma e il 15 Gennaio 1889 Parroco di Quailino, dove morì il 14 Febbraio. Di apparenze austere ebbe invece animo buono e cortese, alieno da tutto ciò che non fosse per il bene della sua parrocchia, che seppe governare con rettitudine e con fermezza.

15. — **Testa D. Giov. Battista** di Capovalle, nato nel 1889, ordinato prete il 28 marzo 1914 già colpito da inesorabile morbo rimase nel paese nativo con la speranza di rimettersi in salute, ma invece dovette soccombere il 22 Febbraio 1915. Era un giovane di buon ingegno e di grande pietà, e dava lusinghiere speranze di ottima riuscita.

16. — **Fiorini D. Giovanni** di Gianico, nato il 28 Agosto 1846, ordinato prete l' 11 Giugno 1870 dal Vescovo di Padova, fu curato di Angolo; indi Parroco di Lozio S. Nazaro (nominato il 19 Maggio 1884) e dal 14 Aprile 1890 Parroco di Gratacasolo. Affetto da sordità e da altri ac-

ciacchi della vecchiaia rinunciò alla cura d'anime il 24 Ottobre 1908 e si ritirò nella casa paterna a Gianico, dove continuò in parte le occupazioni del ministero come cappellano. Morì dopo breve malattia il 6 marzo.

17. — **Corsini P. Lodovico** dei Fatebenefratelli morì il 16 marzo 1914 all'età di 69 anni, nella casa ospitaliera, detta «dei Pilastroni» o Villa Salute, al sorgere ed al prosperare della quale aveva dato il suo zelo ed il suo senso pratico, ed alla reggenza della quale aveva prestato anni or sono il suo non breve turno quale Padre Superiore.

Nativo di Pezzaze, fu dotato di quella intelligenza fine ed acuta che è propria dei figli della montagna e che egli volle dedicata al bene per amore di Cristo, entrando giovanissimo nell'Ordine di S. Giovanni di Dio. La sua rara perspicacia ed un istintivo senso d'arte lo fecero prescegliere a soprastare ai lavori edilizii e decorativi ed all'assetto delle varie Case dell'Ordine; e così fu a Nettuno, a Roma ed in un'altra casa del Piemonte, per ritornare sempre, finiti i lavori, alla terra natia, sospintovi dall'affetto per la parentela — alla quale fu sempre prodigo di saggi e benefici consigli — e per i suoi monti nativi. Ebbe larghe conoscenze ed amicizie in tutta la diocesi nostra e altrove, guadagnate per la franchezza e la bonarietà de' suoi modi. Spese la sua vita curando gli ammalati, possedendo poi speciale intuito ed attitudini per una paziente ed efficace assistenza ai dementi. Parecchi di questi, risanati, gli serbarono viva riconoscenza. Chiuse la sua esistenza d'uomo laboriosissimo e pio, soffrendo con rassegnazione e spirando da santo.

18. — **Gressent D. Ernesto** nato in Brescia da ottima famiglia il 12 dicembre 1868, fu ordinato prete il 19 marzo 1894 e passò successivamente in varie parrocchie come curato (Noce, Mairano, Provezze) e dovunque ebbe estimazione e lasciò grato ricordo per il suo animo buono e leale, turbato talvolta dall'ipocondria e dalla nevrastenia, ma sempre ispirato a schiette virtù sacerdotali. Colpito da crudo morbo, per il quale dovette assoggettarsi ad una dolorosa operazione chirurgica, morì nella Casa di S. Orsola la mattina del 2 Giugno, fra il sincero rimpianto di parenti e amici.

19. — **Dom Enrico laubert**, nato a Marsiglia l'11 novembre 1852, era entrato a 20 anni nella Badia di Solesmes,

dove egli aveva fatto la sua professione religiosa nelle mani dell'Abate Prospero Gueranger l'11 luglio 1874. Ordinato sacerdote il 15 giugno 1878, si dedicò alla predicazione, distinguendosi per doti eccellenti di sacro oratore. Destinato al monastero di S. Maria Maddalena di Marsiglia, predicò assai e con molto frutto nella città natale fino all'espulsione.

Domandato dal parroco di Philippeville in Algeria per predicarne la Quaresima del 1915, egli vi si recò e vi fece un gran bene, specialmente fra gli uomini. Ritornando a Chiari, nella comunità che lo attendeva, fu colpito d'apoplessia a Valenza nel Delfinato, e vi morì il 9 giugno 1915, nei sentimenti della più grande pietà, circondato dai religiosi Trinitari di Valenza e assistito da uno dei suoi confratelli di Marsiglia.

Egli lasciò parecchi lavori, specialmente di storia e d'archeologia, e l'ultimo suo scritto fu una breve bibliografia del prevosto S. A. Morcelli di Chiari. Ecco l'elenco delle sue pubblicazioni:

- Notre Dame de Lorette près Brignoles - Notice historique (95 pp. in 8°) (Marseille 1886)
- Notice sur les Anciennes Madones de Marscille (158 pp. in 12) (Marseille 1890).
- Panégyrique de S. Benoit d'Aniane (18 pp. in 8°) (Montpettier 1895)
- Le Bénédictins à Aix pendant la Peste (1720-1721).
- Marie de Montlaur, maréchale d'Ornano, et le Réévement du culte catholique dans la ville d'Aubenas (20 pp. in 8°).
- L'hôtel de ville et l'obélisque d'Arbes (13 pp. in 8°) (Marseille 1889)
- Rapport à Mgr. Gazaniol - évêque de Constantine et d'Hippone sur les reliques trouvées dans la région de N' Gaous (16 pp. in 8°) (Bône 1903).
- Extraits du Recueil des notices et mémoires de la société Archéologique de Constantine:
  - Reliquaire d'Enchir — Akrib et Ruines Romaine d'Aïn Touta — (1903).
  - Deux Lampes chrétiennes et un Ampoule de S. Menas (1908).
  - Poûs Romains trouvés à Sigus (1910).
- Notes d'histoire et d'Archéologie concernant le Diocèse de Constantine et d'Hippone (Numidie et Mauritanie Sitisienne) - (383 pp. in 8°) (Bône - 1911).
- Anciens Evéchés et Ruines Chrétiennes de la Numidie

- et de la Sitisienne - (218 pp. in 8°) (Constantine 1913).
- Les Reliques de Saint Augustin (36 pp. in 8°) (Bône 1914).
- Augustiniana - (15 pp. in 8°) (Bône 1914).
- Stéphane Antoine Morcelli (26 pp. in 8°) (Constantine 1914).

20. — **Guerra D. Amadio** di Barghe, nato il 29 luglio 1838, ordinato il 14 giugno 1863, economo spirituale, indi Parroco di Carvanno, a soli 28 anni, il 13 settembre 1866 fu nominato Arciprete della pieve di Vobarno, dove morì, dopo lunga malattia, il 7 giugno. Era il decano dei Parrochi bresciani, uomo di eminente ingegno e di svariatissima coltura, specialmente nelle scienze meccaniche, di carattere bonario e quasi ingenuo, di animo mitissimo e alieno da qualsiasi lotta, onde la fine del suo lungo parrochiato sembrò troppo debole e remissiva di fronte alle nuove condizioni create in quell'importantissimo centro operaio dallo sviluppo delle industrie e dai nuovi atteggiamenti delle masse operaie.

21. — **Tomaselli D. Antonio** di Verolanuova, nato il 3 aprile 1883 ordinato il 9 giugno 1906, morto a Gardone V. T., dopo lunga e dolorosa malattia, il 13 giugno.

Di lui e della sua svariata attività religiosa e sociale il giornale *Il Cittadino* ha scritto questi cenni: « Questo giovane sacerdote aveva saputo, in una plaga importante e difficile come quella del mandamento di Gardone, iniziare e far prosperare opere a cui non facilmente si può dar vita in centri più preparati e più benevoli alle nostre idee. Tutto questo aveva ottenuto col segreto di una grande bontà d'animo, d'una rettitudine ineccepibile, d'uno spirito di sacrificio che lo faceva rispettare ed ammirare dagli stessi avversari più irriducibili. Il Ritrovo ebbe da lui largo impulso, l'opera delle Case Operaie, la Lega Femminile, la Scuola di taglio che prospera da tre anni, l'ebbero iniziatore, consigliere, aiutante instancabile. Nè avvenne mai che gli interessi sociali del popolo lo distogliessero dai suoi doveri strettamente religiosi. Sacerdote pio e pieno di fede egli viveva tra i fedeli esempio a tutti di virtù, banditore della divina parola, confortatore degli afflitti, soccorritore di ogni miseria morale, ben voluto da tutti e da tutti invocato nei momenti difficili della vita. Il povero don Tomaselli non aveva ora che 32 anni, essendo nato a Verolanuova nel 1883. Ordinato sacerdo-

te nel 1906 fu subito destinato a Gardone come curato e in pochi anni colla sua attività aperse tale solco in quel terreno difficile, che resterà in ammirazione per molti anni in quella borgata. I frutti del suo lavoro sono tanto più notevoli e meritorii in quantochè li seppe maturare fra le angosciose vicende della tormentosa malattia che lo condusse alla tomba. La salute di questo giovane, dalle apparenze erculee, era già minata parecchi anni fa e andò poi rapidamente sfiorando fra un avvicinarsi continui di speranze e di sconforti. Si assoggettò alcuni mesi fa ad una gravissima operazione chirurgica dopo la quale gli amici sperarono di rivederlo guarito. Invece, dopo una breve tregua precipitò, e rassegnato e fidente in Dio, coronò colla morte del giusto la breve vita consacrata tutta al bene spirituale ed economico de' suoi simili ».

E la penna valorosa di un condiscipolo e amico carissimo ha tracciato nel giornale *La voce del popolo*, dando relazione dei solenni funerali, questo profilo, che crediamo doveroso riportare integralmente anche noi quasi per farlo nostro.

« Se non fosse stato per quei molti occhi gonfi e lagrimosi, per quel diffuso dolore che si rivelano dai singhiozzi mal repressi e dal silenzio riverente di tutta la gran folla, quello, più che un corteo funebre, si sarebbe detto un'apoteosi.

Lo faceva credere l'intervento degli uomini più noti del movimento cattolico, la partecipazione plebiscitaria del popolo, del vero umile popolo, lo sventolio delle bandiere, l'intonazione sincera, accorata, laudatoria dei molti discorsi con i quali, giovani e vecchi amici, avevano voluto dare a lui, il saluto ultimo, l'ultima testimonianza di affetto.

Gardone V. T. certamente ha sepolto con la salma del suo giovane curato, parte della sua anima. una breve ma luminosa pagina della sua storia religiosa e sociale, una fiamma di quella nuova vita cui pareva fosse chiamata a rivivere.

Nato a *Verolanuova* nel 1883, il povero *Don Antonio*, cui piccolo ancora era brillata l'idea del sacerdozio come uno di quei sogni che hanno la forza di soggiogare tutta una esistenza, era stato educato ed istruito nel Seminario bresciano. E' fra quelle pareti che noi l'abbiamo conosciuto e l'abbiamo assai presto amato, come del resto l'avevano amato tutti i compagni di quegli anni, quando l'anima sua generosa, espansiva, buona, incominciava a rivelarsi abitualmente attraverso a quel sorriso che gli doveva

diventare caratteristico, sotto quelle palpebre nerissime, su quel volto paffuto che tentava invano atteggiarsi qualche volta a severità, scomposta inesorabilmente da quel sorriso impenitente, bonario, simpaticissimo che ad ogni costo voleva riapparire.

Quando usciva dal Seminario, destinato a Gardone, V. T., un centro ove notoriamente le idee cristiano sociali si trovavano a dover cozzare contro due partiti, l'uno più forte dell'altro, il liberale ed il socialista, era radiante di gioia. Il campo del lavoro era grande, e lui ne sarebbe stato l'operaio!

C'era in lui quel bisogno di paternità spirituale ch'è dote di alcune anime privilegiate, ed al quale la natura stessa sembra aver provveduto, circondandole d'un corpo, e formando loro un temperamento che della paternità è l'espressione assieme e l'istrumento più efficace.

E il buon padre s'era presto rivelato, s'era presto circondato di figli del popolo, dei figli dell'officina che sentirono da lui per la prima volta forse, come le nuove idee sociali potessero trovarsi congiunte a principi cristiani; come si potesse assieme essere credenti e volere quelle riforme economiche che fino allora potevano essere credute monopolio esclusivo del socialismo; come anche al cattolico spettasse quel sacro diritto di cittadinanza che l'invasione politica di due opposti partiti, uniti nel combatterlo, pareva volesse assolutamente negare.

L'ambiente operaio, teatro di lunghe e aspre lotte economiche e politiche, aveva trascinato il giovane Prete sul terreno religioso sociale, e quivi, con le prime grandi amarezze, doveva raccogliere anche le migliori consolazioni. Sorgevano difatti e crescevano a maturità per opera sua. L'Unione Professionale Triumfina, la Lega di M. S. maschile e femminile, la Società per le Case popolari. Quanto queste opere gli siano costate di studio, di propaganda, di viaggi, di danaro, di lotta, lo sa chi gli visse vicino e gli fu cooperatore.

Noi ricordiamo assai bene le molte volte nelle quali veniva alla *Voce* con le sue cartelle, scritte ordinariamente di notte, con quella calligrafia che aveva del vulcanico, e che voleva venissero riprodotte tali e quali, perchè vi aveva detta la pura verità, aveva procurato di essere mite.

Povero figliuolo! Dovevamo rivedercelo in ufficio due mesi or sono, per l'ultima volta, irricognoscibile quasi in quel viso sfatto, in quello sguardo incerto, in quel cor-

po curvo che portava tracce indelebili di un male che non perdona.

L'azione sociale non aveva fatto dimenticare al buon sacerdote l'azione privata che si esercita di famiglia in famiglia assistendo gli infermi; che si compie fra le pareti della propria casa, divenuta ospitale per tutti, per gli infelici specialmente, per i bisognosi di consiglio; che culmina nella chiesa, nel segreto del Confessionale dove maturano virtù, senza che il mondo ne conosca il processo, dove tante anime morte ritornano a vita senza che fuori trapeli una scena sola dell'intima tragedia.

Le lagrime che il povero don Antonio ha raccolte prime sulla sua tomba, sono la testimonianza più eloquente e commovente di quest'opera intima e sconosciuta.

La sua fibra robusta, d'un'apparenza sana, era però minata da un male che non ostante le cure, le preghiere, i voti di tutti doveva tristamente trionfare. Sofferse quanto umanamente era soffribile. Quando, a due giorni dalla morte, lo salutammo nella modesta cameretta, riprendendo per un istante la conoscenza: « *Prega per me*, ci disse: *ormai...* » e ricadde nel delirio. *Ormai*, soggiungemmo noi, *sei maturo per il cielo!*...

Com'è triste: quando un uomo è maturo per il cielo abbandona la terra, ed è precisamente di uomini maturi per il cielo, che la terra ha bisogno!

Domenica, prima del meriggio, le campane di Gardone V. T. suonavano a morto. Più tardi facevano mesta eco tutte le campane di Verolanuova, sua terra natale: la fusione dei due suoni che si diffondeva su quei lembi di terra dove egli aveva consumata tutta la sua vita, pareva dicesse: tutta la sua esistenza s'è meritata questo suono sacro che invita al cielo!

Ora egli riposa a fianco dei molti morti che lui stesso aveva accompagnato all'ultima dimora. Ma non rimarrà solo coi morti: trarranno a lui, per lungo tempo ancora i vivi nelle ore del lutto, del dolore e del bisogno come alla sua casa traevano un giorno e alla sua Chiesa.

E non coprirà l'oblio il suo nome: confuso nella preghiera, frammisto ai ricordi del passato, risuonerà sulle labbra popolari, sulle umili labbra operaie, per lungo tempo anch'esso, come avviene dei nomi che han trovato un posto in ogni cuore; che han segnato un solco nella storia d'un paese, che non furono pronunciati che per esser benedetti ».

22. — *Motinari D. Isidoro* di Breno, nato il 1 maggio 1841,

ordinato il 10 giugno 1865, cappellano nella parrocchia di Astrio, indi investito del beneficio curaziale di S. Fiorano in Borno, detto 2. porzione, il 22 settembre 1873, nominato nominato Parroco di Sonico nel febbraio 1886. Colpito da malattia mentale e ricoverato nella casa di salute dei Fatebenefratelli ai Pilastroni, vi morì il 24 giugno.

23. — **Bianchi D. Angelo** di Brescia, nato nel 1854, entrò in età molto avanzata nello stato ecclesiastico e fu ordinato prete a Cremona nel 1887, per benevolenza di mons. Bonomelli, al quale era stato fedelissimo cameriere. Fu cappellano nella Cattedrale, e morì il 24 giugno nella Casa di S. Orsola, dove era stato ricoverato da alcuni mesi per malattia mentale, che lo aveva colpito da un anno.

24. — **Rizza D. Antonio** di Nadro, nato il 30 gennaio 1858, ordinato il 23 dicembre 1882, cappellano in varie parrocchie di Valle Camonica e da molti anni curato di Edolo, morì improvvisamente al Badetto di Ceto, mentre stava per tornare a Edolo, il 27 luglio. Fu sepolto presso la famiglia nel patrio cimitero.

25. — **Maza D. Andrea** di Palazzolo sull'Oglio nato il 25 luglio 1827, entrò ancor giovane nella Congregazione dei Figli di Maria e fu affezionatissimo al venerabile fondatore Can. Lodovico Pavoni. Sciolta nel 1866 la Congregazione entrò nella cura d'anime come curato della parrocchia di Villanuova sul Clisi, ove continuò l'opera indefessa del suo apostolato, specialmente con la gioventù. Divenuto vecchio e quasi impotente si ritirò nella casa paterna a Palazzolo, dove morì il 28 agosto; era il decano del clero bresciano.

26. — **Meloni D. Faustino Cesare**, nato in Brescia 11 gennaio 1851, ord. 30 maggio 1874. curato nella parrocchia di S. Giovanni, riparò errori e scandali di gioventù con lunghi patimenti d'infermità e con la morte edificante, avvenuta nella Casa del Cottolengo a Torino il 20 settembre 1915, amorosamente assistito da mons. Can. Pescetta, professore di Morale nel Seminario di Torino.

27. — **Bianchi D. Pietro** di Giovanni, nato a Luzzane il 10 settembre 1844, ordinato prete il 6 giugno 1868. Appena sacerdote passava undici anni ad Irma, prima come Economo Spirituale, poi come Parroco nominatovi con voto unanime dei Comizi il marzo 1871; ivi è ancora ricordato con venerazione e le congregazioni da lui fondate rimangono a testimoniare il suo grande zelo. Ar-

ciprete di Provaglio d'Iseo dal 1881 consumò i 34 anni di parrochiato esclusivamente a bene della sua Parrocchia. Fondò e resse facendole fiorire le Congregazioni delle Giovani dell'Oratorio, delle Figlie di Maria, delle Madri Cristiane, del SS. Rosario, del Carmine, dei Terziari Francescani, dei Confratelli del SS. Sacramento, della Dottrina Cristiana e la pia Unione contro la bestemmia; istituì la benefica Opera del Pane di S. Antonio anche oggi in fiore. Fu l'ideatore e il primo Presidente dell'Asilo infantile a cui profuse fatiche senza numero e i tesori della sua prudenza. Cooperò alla fondazione del Circolo giovanile « Silvio Pellico » e di altre associazioni del movimento cattolico locale. Ma più che tutto promosse validamente la frequenza ai SS. Sacramenti e alle funzioni ecclesiastiche e lasciò esempi luminosi d'una vita tutta dedita alla preghiera, all'esercizio d'ogni virtù, alla educazione della gioventù e alla cura degli infermi e a tutti i ministeri d'uno zelantissimo Parroco. Da ventun mesi era gravato da lunga e penosa malattia, sopportata con animo serenamente tranquillo. Il Signore gli ha donato il premio delle insigni virtù chiamandolo al Cielo la mattina del 29 settembre, festa dell'Arcangelo S. Michele. Gli furono celebrate solenni esequie, alle quali partecipò commossa tutta la popolazione, e fu sepolto nel Cimitero.

28. — **Chieribico D. Fabrizio** nato a Piandiborno il 9 novembre 1878, compì gli studi ginnasiali nel Seminario vescovile poi frequentò la Scuola normale e fu maestro elementare in un paesello della Valtellina. Ritornato al Seminario nel 1898, richiamato dalla vocazione allo stato ecclesiastico, vi continuò gli studi e fu ordinato prete il 31 agosto 1902. Vicerettore del Pensionato Scolastico, Direttore dell'Istituto Orfani, poi curato della Sacca di Esine e da parecchi anni curato di Lovere, dimostrò attitudini non comuni per la educazione della gioventù, per la predicazione e per la cura d'anime. Aveva mente perspicace, soda cultura, animo mite e buono, giovialità e arguzia nel conversare, e conservò inalterato questo spirito giocondo anche in mezzo alle dure prove di ripetuti lutti domestici ed alle lunghe sofferenze del male, che da tempo ne minava l'esistenza e che lo spense quasi repentinamente nella casa paterna di Piandiborno, dove si era ritirato da alcuni mesi per cercare nel riposo e nella pace domestica una tregua ai suoi dolori, la mattina del 31 ottobre 1915. Fu sepolto presso i suoi cari nel cimitero, di Piandiborno con solenni onoranze.

LA DIREZIONE

## Per il nuovo anno

---

Con questo fascicolo si chiude il sesto anno di vita del nostro periodico, e nutriamo fiducia di aprire, nel prossimo gennaio, il settimo.

Le condizioni gravissime in cui ci troviamo hanno fatto sospendere parecchi periodici, per varie cause non escluse quelle finanziarie, e il pericolo non è del tutto scomparso nemmeno per il nostro. Molti abbonati morosi, che ricevono e si tengono i fascicoli, ci devono ancora una somma non indifferente, e sebbene sollecitati varie volte a fare il proprio dovere, non danno quanto devono con evidente danneggiamento della nostra amministrazione, la quale deve fare assegnamento **esclusivamente** sui contributi degli abbonati. Preghiamo nuovamente i ritardatari a versare quanto ci devono e ad avvertire l'amministrazione se non intendono continuare l'abbonamento il quale non di-detto entro l'anno si intende confermato anche per l'anno successivo.

Da parte nostra, se entro il mese di gennaio ci saranno versati gli abbonamenti sufficienti a mantenere in vita il periodico, promettiamo per il prossimo anno la pubblicazione della *Storia delle Immagini più venerate e dei Santuari della Madonna nella città e diocesi di Brescia*, già pronta in gran parte per la stampa, con documenti inediti e illustrazioni interessanti. Questa pubblicazione insieme con altri studi già preparati, mostrerà al clero bresciano come vada svolgendosi il vasto programma che ci siamo proposti, e quale appoggio morale e finanziario esso richiede dalla cooperazione di tutti gli abbonati nostri, ai quali rivolgiamo questo appello.

LA DIREZIONE

# INDICE

---

- BESUTTI MONS. ANTONIO — La Chiesa Cattedrale d'Asola. —  
p. 3-17. 69-85. 120-136. 165-196.
- BONINI D. CESARE — Petronace restauratore e abate di Montecassino  
p. 197-212.
- CAPRETTI FLAVIANO — L'interdetto di Paolo V a Brescia.  
p. 224-239.
- Capretti mons. Pietro* nel XXV anniversario della morte (1890-1915)  
p. 30-65.
- D'ALENÇON P. EDOARDO, Giangirolamo Gradenigo. Notizia bio-bi-  
bliografica. p. 92-94.
- GAGGIA GIACINTO — Elogio funebre di mons. Pietro Capretti. —  
p. 44-63.
- GUERRINI PROF. DON PAOLO — Un cancelliere vescovile del quattro-  
cento (Bartolomeo Baighera) p. 18.
- Scampoli di storia bresciana. 1) Un episodio della vita clau-  
strale del seicento a Brescia. 2) Il moto della borghesia bresciana  
contro la nobiltà nel 1644 e una satira inedita. 3) La « Schia-  
vona » di Tiziano secondo documenti inediti dell'archivio Mar-  
tinengo-Colleoni. 4) Un umanista bagnolese prigioniero dei Tur-  
chi a Costantinopoli e a Rodi. 5) Episodi del Risorgimento a Or-  
zinuovi. p. 240-276.
- Ricordi bresciani di Canossa nel centenario della contessa  
Matilda (1115-1915) p. 277-293.
- MEOTTI D. GIOV. B. — Hoc signo vinces (*Elegia*) — In Domino con-  
fido (*Epigramma*) p. 117.
- NORCKOC C. R. S. - Gaudenzio di Brescia e il «Tomo» di S. Leone magno  
p. 86-91.
- PIOTTI D. OMOBONO — Le chiese consacrate di Val Trompia. Note  
e iscrizioni. p. 213-223.
- RIVERTI D. LUIGI — Il santuario della B. V. di Caravaggio presso Chia-  
ri (*con illustrazioni*) p. 137-155.
- SINA D. ALESSANDRO — Studi di storia camuna. 1) La pieve di E-  
dolo Mù. 2) La chiesa di S. Vittore in Piandiborno — p. 294-305.
- SOMMI PICENARDI D'. GIORGIO — Per la nomina di un nuovo Prevosto  
a Chiari nel 1790 (*satira dialettale di Lodovico Bigoni*) p. 95-100

- LA DIREZIONE — I nostri morti, dall' ottobre 1914 all'ottobre 1915  
(cenni necrologici dei sacerdoti bresciani defunti) p. 306-325.
- NOTIZIE, ANEDDOTI E VARIETÀ. — Il Battistero di Brescia (p. g.) — Le  
carceri vescovili. — Le missioni del Ven. B. del Monte nel Bre-  
sciano. — Numismatica. — Note d' arte. — Nomine accademiche  
p. 66.
- Antiche memorie bresciane emerse negli scavi di Broletto (g. b.) —  
L' itinerario di Giorgio Frundsberg nel Bresciano (*P. Guerrini*)  
— La commemorazione di mons. Capretti p. 111-116.
- Alcune lettere storiche dirette allo Zamboni (p. g.) — Una lettera di  
Pio Raina — Il nuovo Rettore dell' Istituto per l' assistenza agli  
emigranti in Roma (*P. cav. Giacomo Gambera*) — Il sepolcro di  
Bartolomeo Baiguera — Il monumento di Nicolò Tartaglia,  
p. 156-161.
- BIBLIOGRAFIA — recensione delle opere di G. BONELLI *L' archivio Sil-  
vestri in Calcio*, di ROMOLO PUTELLI *Intorno al castello di Breno*, di A.  
CHECCHINI *Un giudice del sec. XIII (Albertano da Brescia)*, la *Vita*  
*di mons. L. Speranza*, e quella di S. A. *Morcelli* del p. LAUBERT,  
BIBLIOGRAFIA DI STORIA BRESCIANA p. 161-164, 101-110.
- APPENDICE — Atti della visita pastorale del vescovo Domenico Bollani  
alla diocesi di Brescia (con notizie sulle parrocchie di Meano, O-  
spitaletto, Palazzolo, Palosco, Pontoglio, Roccafranca, Roncadelle,  
Rovato, Rudiano, Torbole, Travagliato, Trenzano, Urago d'Oglio  
e Zurlengo, e l'elenco dei rispettivi parrochi). *Appendice 2ª*. Qua-  
dro statistico-demografico. *Indici* p. 161-208  
Prefazione p. 1-XVI



---

Nihil obstat: Can. Dott. R. MAIocchi *Censore ecclesiastico*  
Sac. Prof. PAOLO GUERRINI *Direttore responsabile*

PAVIA :: SCUOLA TIP. ARTIGIANELLI :: 1915





DOMENICO BOLLANI  
VESCOVO DI BRESCIA (1559 - 1579)

.. BIBLIOTECA STORICA DI „ BRIXIA SACRA „ N. 3 ..

ATTI DELLA VISITA PASTORALE  
DEL VESCOVO

**DOMENICO BOLLANI**

ALLA DIOCESI DI BRESCIA  
(1565 - 1567)

RACCOLTI E ILLUSTRATI CON NOTE E APPENDICI STORICHE

DAL SACERDOTE PROFESSORE

**PAOLO GUERRINI**

ARCHIVISTA VESCOVILE

**VOLUME PRIMO**

BRESCIA :: EDITRICE „ BRIXIA SACRA „ :: MCMXV

Questi „ATTI„ furono pubblicati in appendice alla rivista „BRIXIA SACRA„ - *Bolle'tino bimestrale di studi e documenti per la storia ecclesiastica bresciana* - negli anni 1912-1915. Un'edizione speciale di cento copie fu posta in commercio separatamente, e si vende al prezzo di L. 6.— presso la Direzione della rivista (CURIA VESCOVILE DI BRESCIA).



Con approvazione dell'autorità ecclesiastica

CAN. DOTT. RODOLFO MAIOCCHI  
 Rettore dell'Almo Collegio Borromeo di Pavia

*Censore delegato*

ALLA MEMORIA VENERATA

DI

*DON FRANCESCO BARBIERI*

CURATO DI BAGNOLO MELLA PER IX ANNI

MAESTRO E GUIDA

DEI MIEI PRIMI PASSI NEGLI STUDI E NELLA VITA

CONSACRO

CON MEMORE AFFETTO

---

N. a Urago d'Oglio il 28 Gennaio 1965.

M. a Bagnolo Mella il 21 Luglio 1997.





## PREFAZIONE

---

Nella storia della diocesi bresciana il nome del vescovo Domenico Bollani (1559-1579) è iscritto fra le glorie più illustri e il suo pontificato fra i più notabili.

Le condizioni religiose della nostra chiesa, quando egli ne assunse il governo passando inopinatamente *a praetura ad episcopatum*, non erano migliori che altrove, poichè la corruzione dei costumi, l'ignoranza religiosa, la decadenza del clero, gli abusi dei monasteri, lo squalore del culto e delle chiese, erano piaghe generali della Chiesa allora, a sanare le quali fu convocato il Concilio ecumenico di Trento. Il Bollani, che era intervenuto a parecchie sessioni conciliari ed aveva partecipato alle discussioni, tornato nella sua diocesi pose mano immediatamente ad un vasto piano di riforme, per attuare le quali chiamò intorno a sè alcuni uomini distinti per sapere e per virtù, invocandone la collaborazione per salvare il suo gregge dall'estrema rovina.

Se forse sarebbe una frase esagerata chiamarlo *il Borromeo di Brescia*, è innegabile però che del grande S. Carlo il Bollani godette tutta la stima più alta e l'amicizia più sincera, come a lui si avvicinò assai nell'attività pastorale, nella santità della vita, nel bene compiuto a vantaggio della sua diletta diocesi. Uno dei primi doveri che il Bollani volle compiere, in ossequio alle prescrizioni conciliari tridentine, fu quello di visitare personalmente tutta

la diocesi onde rendersi esattamente informato delle condizioni, in cui si trovava, e dare le opportune ordinazioni per la riforma.

« Il nuovo vescovo — scrive il suo biografo mors. Fè d' Ostiani — trovava questa diocesi veramente disordinata, e non erano ultime cause l'assenza dalla sede dei vescovi suoi antecessori, la lontananza dei parrochi dalle loro chiese, la corruzione e l'ignoranza di gran parte del clero.

« Dopo la morte del vescovo Paolo Zane, che per cinquant'anni avea retto la nostra diocesi (1481-1532) ed a cui toccarono tempi calamitosissimi per guerre, per congiure, per devastazione e pericoli d'eresia, i tre vescovi che a lui succedettero, cioè i due Cardinali veneti Francesco e Andrea Corner ed il bresciano Cardinal Durante Duranti, sia perchè chiamati ad altri uffici o per la condizione di quei miseri tempi, poco o nulla avevano risieduto e quindi scarso nutrimento avevano dato al gregge, e sebbene abbiano qui inviato Luogotenenti di dottrina e zelo, pure questi non bastavano ad impedire gli abusi, a tener lontano la corruzione, a sradicare le superstizioni, ad infrenare il vizio, ad indirizzare con mano forte e soave il clero, e quando il disordine una volta è entrato l'esperienza ce lo apprende (e ben lo seppe il Bollani) quanto difficile sia e quanto costi lo sradicarlo ».

« Forse più di cento e venti parrochi non risiedevano, alcuni impossibilitati dalla pluralità dei Benefici curati, dei quali erano investiti, altri perchè godevano altrove in ozio le rendite scordando il gregge a loro affidato, ed altri poi perchè mancanti di vera vocazione, a secolareschi negozii, più che alla salute delle anime, attendevano. Molta parte però degli ovili parrocchiali rimanevano in balia a mercenari male retribuiti e parecchie volte viziosi e senza giurisdizione. La mancanza di scuole e la scarsezza dei maestri aveano lasciati i chierici in tale ignoranza che il Bollani nella sua visita prese lo spediente di esaminare

almeno tutti i sacerdoti che aveano incombenze di cura d'anime per sospendere dall'ufficio loro i più ignoranti ».

« Le visite fatte dai Cardinali Andrea Corner e Durante Duranti alle parrocchie della città e ad altre poche, non furono, è vero, senza effetto, ma la diocesi frattanto, abbandonata a se stessa, priva di Vicari foranei, senza ordinazioni di Sinodi, senza l'occhio e la parola del pastore assente, mancava di spirituali conforti, e la fede da questo popolo serbata incolume fu certo il principale ostacolo al totale corrompimento » (1).

Alla venuta del Bollani adunque la nostra diocesi rendeva uno spettacolo sconsolante di sregolatezza, la quale se non era estranea anche alle altre diocesi, anzi a tutta la Chiesa, non ritornava però meno dolorosa ad un animo, che fortemente sentiva la virtù ed il bisogno di comunicarla agli altri *opere et sermone*. « E Domenico Bollani — continua mons. Fè — oltre il valore dell'animo suo, versava in circostanze favorevoli ed attissime ad un riformatore, perchè oltre essere di indole prudente e conciliativa, di temperamento flemmatico, di volontà ferrea, era anche nuovo nell'ecclesiastico ministero, per cui da nessun poteasi contro di lui ritorcere gli argomenti della Riforma, ne accennarlo violatore di quelle leggi delle quali richiamasse l'osservanza ».

Nella visita pastorale della diocesi egli si fece precedere da una visita particolare, demandata ad alcuni parrochi più provetti e più sicuri, scelti in diverse plaghe come suoi vicari. Già fino dal 1560, sugli inizi del suo pontificato, avea scelto venti parrochi quali visitatori, assegnando a ciascuno un certo numero di parrocchie da visitare: questi visitatori diocesani divennero poco dopo

---

(1) L. F. FÈ D'OSTIANI - *Il vescovo Domenico Bollani. Memorie storiche della diocesi di Brescia* (Brescia, tip. Istituto Pavoni 1875) pag. 17.

i *Vicari foranei*, che presero il posto degli antichi Arcipreti Pievani, e il territorio assegnato alla loro vigilanza fu chiamato *Vicaria Foranea*.

Nell'archivio capitolare di Chiari sono conservati gli atti della visita compiuta alle parrocchie dipendenti dal prevosto di Chiari Giovita Cogi, nominato ispettore o vicario visitatore con decreto del 18 luglio 1560; le parrocchie della vicaria clarense erano quelle di Chiari, Cocaglio, Cologne, Pontoglio, Rudiano, Castelvovati, Cizzago, Cossirano, Comezzano, Trezano, Lograto e Travagliato (1). Un grosso volume cartaceo dell'Archivio vescovile, (non è segnato con numero fra i volumi delle visite pastorali ma dovrebbe avere il numero primo) raccoglie la relazione della visita fatta da Don Giacomo Pandolfi, visitatore vescovile, alle parrocchie della Franciacorta e della Valcamonica, iniziata il 2 luglio 1562 da Gussago, e proseguita per Cellatica, Castegnato, Sale, Ronco, Ome, Monticello, Provezze, Iseo, Riviera del Sebino ecc. e terminata in Esine il 27 agosto dello stesso anno. Degli altri visitatori e delle loro relazioni non abbiamo sicure notizie, ma è certo che il loro lavoro preparatorio servì di guida a quello che il vescovo avrebbe fatto poi nella visita pastorale. Questo metodo sarà seguito più tardi anche da S. Carlo Borromeo, che nella visita apostolica compiuta alla nostra diocesi si fece precedere da parecchi visitatori, ai quali aveva designato una parte di diocesi da perlustrare (2).

Dopo alcuni anni di lavoro pastorale, speso nel riordinamento generale della diocesi con sagge costituzioni, il Bollani determinò di iniziare la visita personale a tutte

---

(1) L. FÈ o. c. p. 173 documento XII.

(2) cfr. il mio studio, interrotto a metà per altri impegni, su *La visita apostolica di S. Carlo alla diocesi di Brescia*, pubblicato in BRIXIA SACRA del 1910.

le parrocchie e chiese. Il 2 settembre 1565, presi con sè i due canonici della Cattedrale Girolamo Cavalli, Cantore e suo Vicario generale, e Giaupaolo della Corte, si diresse alle parrocchie della pianura occidentale incominciando colla visita a Roncadelle. Il citato mons. Fè chiama quella visita « memoranda pel modo con cui fu condotta, per i copiosi frutti da essa raccolti e per essere stata la prima dopo le conciliari ordinazioni ».

Difatti il vescovo non volle con sè che le persone di corte strettamente necessarie, riducendo così il fasto delle visite antiche e le relative spese per i curati che lo dovevano albergare. Amministrò la Cresima, predicò al popolo la divina parola, esortò il clero alla vita morigerata e allo studio delle scienze sacre, e prese nota dei legati pii, diede ordini per la manutenzione delle chiese, volle personalmente conoscere tutto il clero, interrogarlo, assumere informazioni sulla condotta dei chierici, a tutti rivolse le sue sollecitudini con paterna bontà ma con animo risoluto di sradicare il male e di migliorare il suo gregge diletto.

« Richiamò, con comminazione di pena, alle abbandonate sedi moltissimi parrochi assenti ed a retta condotta i traviati, colla parola della religione fece che si stringessero tra loro destre nemiche, calmò le ire, ricompose la pace, libere parole indirizzò ai prepotenti, e volgendo il suo pensiero ai poveri insinuò l'istituzione dei Monti di Pietà, ordinando fosse ad essi rivolto il mal percepito dai benefici, e l'educazione del rustico e dell'indigente curò e diresse. Costituì regolarmente le Vicarie di Travagliato, Rovato, Chiari, Orzinuovi, Farfengo, Barbariga. Ordinò l'osservanza della forma tridentina per matrimoni, prescrisse i libri parrocchiali e le cinte murate ai Cimiteri, impose e distribuì al Clero catechismi, libri teologici ed ascetici, e provando con esame la sufficienza dei sacerdoti diede impulso agli studi, e con pubblici discorsi, che in ciascun paese non tralasciò mai, confortò e rianimò la fede

ed il senso morale del popolo affievoliti dalle poche cure e dai mali esempi » (1).

La relazione della visita, stesa dal notaio e cancelliere vescovile Francesco Mainaccia, ci mette dinnanzi il quadro esatto e completo delle condizioni religiose della nostra diocesi alla metà del cinquecento e documenta in modo incontestabile cose e fatti che sembrerebbero altrimenti incredibili, tanto appaiono enormi ai nostri occhi.

L'edizione degli *Atti*, che noi abbiamo curata, aggiungendo numerose note a piè di pagina con indicazione di fonti documentarie e di bibliografia, e in fine, nelle appendici, raccogliendo quanto ci è stato possibile per la storia delle parrocchie visitate, è condotta sulle due copie delle relazioni di visita, esistenti nell'archivio della Curia vescovile (sezione *Visite pastorali*). Sono queste composte di quattro grossi volumi ognuna, che hanno la rispettiva numerazione da 1 a 8.

I primi quattro volumi sono autografi del cancelliere vescovile Francesco Mainaccia, che seguendo il vescovo e i canonici convisitatori annotava sommariamente quanto era necessario per stendere poi in altro volume una relazione più ordinata. Questa prima relazione risente un po' il disordine degli scartafacci, ma l'abbiamo preferita nella nostra edizione perchè più spontanea e più autorevole della seconda. Fu da noi contrassegnata col nome di *relazione A*, mentre abbiamo dato il nome di *relazione B* a quella più ufficiale dei volumi 5-8, che incomincia con questa intitolazione:

*Liber diocesanæ visitationis, in quo Rev. mus D. D. Dominicus Bollandus Brixiae Episcopus, Dux, Marchio et Comes, ea tantum describi mandavit, quæ ad statum et jura ecclesiarum diocesis suæ pertinerent, quemadmodum illa in sua visitatione invenit anno 1565, ex quo libro, cum*

---

(1) L. FÈ o. c. pag. 34.

*occasio inciderit, informatio jurium ecclesiarum eiusdem promptius haberetur qualis in eius visitatione referta est. Quae vero etiam ad clericorum et personarum informationes spectat alio eiusdem visitationis libro latius continentur. In hoc autem libro servatus fuit non temporis sed ecclesiarum tantum ordo, quae vicariorum foraneorum tutelae commissae fuerunt.*

Abbiamo voluto conservare in questa edizione anche le relazioni ed i processi *de vita et moribus clericorum*, sfrondando quanto non ci sembrava nè necessario nè opportuno pubblicare, perchè non è stato nostro pensiero di dare una edizione *diplomatica* di questi atti, ma soltanto quanto di essi fu giudicato degno di essere reso pubblico per la storia religiosa della diocesi.

Nei quattro volumi della *relazione B* furono comprese anche le ordinazioni emanate dal vicario generale Cristoforo Pilati, vicario perpetuo della pieve di Tuscolano, il quale era stato incaricato nel 1572 di visitare nuovamente tutta la diocesi, col seguente decreto emanato dal vescovo :

### **Mandatum deputationis Visitoris generalis.**

*Dominicus Bollani, Dei et apostolicae sedis gratia Episcopus Brixianensis, dilecto nobis in Christo Vener. filio d. presb. Christophoro de Pilatis in plebe de Tuscolano Vicario nostro perpetuo, salutem in Domino. Cum nos in visitatione nostra et postea in dies varias ordinationes in scriptis et ore tenus Vicariis nostris foraneis et totius dioecesis nostrae curatis commiserimus, quarum plures aliquibus in locis intelleximus minime executioni mandatas, nec debitam in illis a multis oboedientiam fuisse praestitam, idcirco in dictorum Vicariorum auxilium et auctoritatis supplementum tibi, quem jamdiu diligentem ac prudentem novimus, et de cuius fide et probitate ac doctrina plurimum in Domino confi-*

*dimus tenore praesentium committimus, ut huius nostrae dioecesis ecclesias quascumque cum cura et sine cura, exemptas et non exemptas, tam nostra ordinaria quam etiam et apostolica auctoritate delegati, quam tibi in hac parte imper-  
timur, visitare possis et debeas, et tanquam superintendens et Rev. is Vicariis nostris cooperans, quod reliquum est de iis quae jam a nobis in visitatione nostra et postea ordinata sunt, exequi facias. Praeterea quidquid pro divini cultus augmento et animarum salute procuranda communi tuo et dictorum Vicariorum consilio in omnibus predictae dioecesis nostrae ecclesiis et piis locis expedire visum fuerit, aucto-  
ritate nostra praefata definias et committas. Concedimus insuper tibi facultatem in quibusvis casibus nobis reserva-  
tis absolvendi et cum quibusvis personis in casibus nobis a iure permissis in foro conscientiae tamen, dispensandi, nec-  
non cum opus fuerit caetera sacramenta administrandi, quaslibet etiam causas pecuniarias nondum tamen ad audi-  
torium nostrum delatas et summam librarum decem non excedentes audiendi, decidendi et terminandi. In reditu vero tuo diligentem relationem omnium tam circa loca ipsa quam circa personas opportunorum nobis renuntiabis. In quorum fidem etc.*

*Datum Brixiae, die quinto maii 1572.*

Io: franciscus Mainatia Canc. Episc.

Le ordinazioni del Pilati, che compì la visita da solo e con molta accuratezza, furono da lui stesso scritte in due piccoli codici (1) (che nell'archivio vescovile non hanno numerazione), dai quali poi furono in parte trascritte nel-

---

(1) Il primo codice si apre con questo titolo: « *IHS. - Visitatio brixianae dioecesis facta per Rev. d. Presbyterum Christophorum de Pilatis, Tusculani vicarium foraneum et visitatorem generalem, incoepa die 6 Maii 1572, ubi continentur ea quae fuerunt per eum ordinata et reperta, ultra ea quae in visitationes sua procepit Rev. mus dominus Episcopus, iura etiam et consuetudines locorum* ».

l'accennata *relazione B*, che ne fa memoria in principio con la seguente nota :

*Anno 1572, mense maio.*

*Cum idem Rev. mus d. Episcopus praedictam dioecesim suam per se hoc tempore visitare non posset, et ad eam visitandam Rev. d. presb. Cristophorum Pilatum eius Vicarium generalem foraneum destinavit, ut constat mandato deputationis de quo inle in pagina sequenti, ex cuius visitationis libro aliqua in hunc librum sub uniuscuiusque terrae visitatione transcribi iussit, praesertim quae ad perpetuam cuiusque ecclesiae iura magis pertinere existimavit.*

*Brixiae in episcopali palatio, pridie Kalendas augusti 1572*

Nelle note a piè di pagina abbiamo riassunto anche le ordinazioni e le notizie dato dal Pilati, perchè hanno un valore storico non trascurabile e testimoniano la lenta ma progressiva opera di riforma che il Bollani aveva iniziata, energicamente, e con tenace volontà di uomo avveduto, che nel secolo, nel disbrigo di delicati e complessi affari civili, aveva imparato che per ottenere le riforme prestabilite, più che la severità e il voler tutto e subito, valgono le arti della diplomazia, la prudeuza e la pazienza longanime, l'andare innanzi a brevi e lenti passi per non precipitare contro l'opposizione ostinata e la reazione dei cattivi.

Tutta l'opera pastorale di Domenico Bollani fu ispirata a questi criteri, onde egli, in mezzo a fiere opposizione, a desolante e generale corruzione, a mille enormi difficoltà seppe condurre a buon fine molte riforme ed acquistarsi insieme duratura fama di prelato zelante e pio,

---

Il Pilati seguì quasi l'ordine stesso della rivista Bollaniana, cioè Vicarie di Travagliato, di Rovato (con Cazzago, Calino, Passirano, Monterotondo, Bornato ed Erbusco), di Chiari, di Orzinuovi, di Barbariga (dove era stata trasferita la Vicaria di Frontignano), ecc.

inflessibile dinanzi al dovere ma aperto ad ogni nobile sentimento di pietà per gli erranti ed i tristi, ch'egli richiamava all'ovile con paterne esortazioni e con animo di pastore buono.

Confidiamo di aver fatto opera non affatto inutile pubblicando questi *Atti* per illuminare di nuova luce un periodo importantissimo della nostra storia diocesana e l'opera di un vescovo illustre; e confidiamo pure di poter presto far seguire a questo primo volume gli altri già preparati per la stampa, e di questo non meno interessanti e preziosi.

*Brescia, novembre 1915.*

PAOLO GUERRINI



BANCO DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI  
**Mazzola Perlasca & Comp.**

Via S. Martino, 8 - BRESCIA - Palazzo proprio

**Capitale Sociale L. 1.500.000 - Capitale versato L. 1.000.000**

Succursale Padova. Cremona. Chiari. Gavardo. Iseo. Salò.

AGENZIE: Adro, Artogne, Bagnolo Mella, Carpenedolo, Casalbuttano, Casalmaggiore, Cedegolo, Corteno, Desenzano, Gargnano, Leno, Malonno, Manerbio, Mù, Pisogne, Ponte di Legno, Ponteviso, Rovato, Sale Marasino, Toscolano, Travagliato, Vezza d'Olio.

CORRISPONDENTE DELLA BANCA D'ITALIA DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA

RICEVE

UFFICIO CAMBIO

Telefono: Direzione n.° 360 - Ufficio Cambio n.° 20

versamenti in conto corrente con chèque al . . . . .	2.75 0/0
depositi a risparmio libero al . . . . .	3.00 0/0
depositi vincolati a sei mesi . . . . .	3.25 0/0
depositi vincolati ad un anno . . . . .	3.50 oio
depositi a risparmi speciale a due anni pagamento semestrale . . . . .	
interessi (1 Luglio 1 Gennaio) . . . . .	4.00 0/0
depositi a piccolo risparmio . . . . .	3.50 oio

Riceve in amministrazione ed in custodia titoli pubblici.

Locazione di Cassette a Custodia nella propria camera di sicurezza.

Compravendita titoli pubblici a contanti, a termine conto garanzie.

Incasso cedole e cambi. - Riporti di rendite obbligazioni ed azioni a 1° ord.

Riceve depositi mensili con tasso variabile ad ogni 15 del mese.

**Libreria Ed. Internazionale della S.A.I.D. Buona Stampa**

TORINO Corso Regina Margherita, 174-176

TORINO

Chiedete cataloghi - Diffondete le pubblicazioni.

**Società Editrice Romana**

L'ITALIA \* CORRIERE D'ITALIA \* L'AVVENIRE D'ITALIA \* IL MOMENTO \* IL MESSAGGERO TOSCANO

MILANO

ROMA

BOLOGNA

TORINO

PISA

**L'ITALIA**

giornale politico quotidiano di grande formato, con servizi telegrafici e telefonici dall'Italia e dall'estero. - Cronache regionali e locali interessantissime. - Articoli d'arte, letteratura, sports, ecc.

**Abbonamento sostenitore Lire 25**

**Prezzo di abbonamento annuo L. 16,50**

*Bellissimi premi gratuiti e semi gratuiti*

Abbonamenti cumulativi con molte ed interessantissime pubblicazioni periodiche

Dirigere cartolina vaglia all'Amministrazione dell'ITALIA - Via Solferino n. 11, Milano

# BANCA S. PAOLO IN BRESCIA

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA

Agenzie in Bagolino, Capodiponte, Edolo, Cliviate, Pisogne e Verolanuova

Capitale sociale interamente versato L. 100.000 - Fondo di riserva L. 1028.728.56

## Operazioni e servizi:

La Banca riceve somme in deposito all'interesse netto:

**2,50** % in conto corrente con servizio di chèques a vista sino a L. 5000 al giorno, preavviso di 8 giorni.

**2,75** % in libretti a risparmio al portatore, e nominativi e rimborsabili a vista fino a L. 1000, - al giorno. Per somme maggiori un preavviso di 8 giorni.

**3,25** e **3,50** % in libretti a risparmio vincolato ad un anno.

Sconta cambiali con scadenza sino a sei mesi e riceve effetti per l'incasso.

Aprire conti correnti contro garanzia ipotecaria o cambiaria.

Accorda anticipazioni in conto corrente a scadenza fissa sopra valori pubblici.

Emette assegni sopra le principali piazze del Regno sulle dipendenti agenzie.

Incarica della compra-vendita di titoli pubblici e privati per conto terzi e dell'incasso cedole, mediante tenue provvigione.

## Riceve depositi a custodia **APERTI** e **CHIUSI**, titoli di credito, manoscritti di valore ed oggetti, preziosi

Pei depositi aperti la Banca si incarica della verifica delle estrazioni e dei coupons ed incasso delle obbligazioni estratte.

Tariffa dei depositi **aperti**:

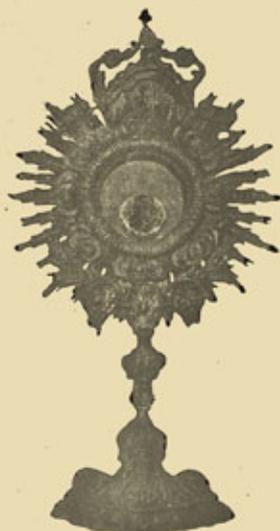
L. 1 per ogni mille lire di valore dichiarato in ragione d'anno e con un minimo di L. 5.

Tariffa dei depositi **chiusi**: L. 0,50 per ogni L. 1000 per un anno

" 0,30	"	"	"	6	mesi
" 0,20	"	"	"	3	"

## Premiata con Medaglia d'oro all'Esposizione di Brescia 1904

La Banca è aperta tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 15; è istituita per scopi di beneficenza; accorda condizioni agli Istituti Religiosi.



## Premiato Stabilimento

per la fabbricazione d'Arredi Sacri in metallo

# Luigi Franzini e Cristoforo

**BRESCIA** Via Francesco Lana 14 di fianco alla chiesa di S. Elisabetta

SPECIALITÀ

Candelieri-Lampade-Busti Vescovi-Calici-Lanterne, ecc.

Forniture complete per Altare

**PREVENTIVI GRATIS  
PREZZI DI FABBRICA**